LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale, in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno — Sem. — Mese
Italia, Tripoli, Eritrea — 16 50 — 8 25 — 1 50
Estero qualunque destinazione 35 50 — 17 75 — 3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si pagamento si ricevono esclusivamente da HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2 — FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA - VENEZIA.

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 40 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 2 - Necrologie Lire 1 50 —

Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

La morte del tenente Grabau narrata dai suoi compagni.
Come fu ferito il comandante Gaut.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, ore 23.

La *Tribuna* riceve da Aden: «Sono in grado di comunicarvi alcuni brani del rapporto che il comandante del *Galileo*, capitano Bosco, deve avere già fatto pervenire al Ministero della marina sui recenti fatti di Durbo.

«Così il Bononi, vice-comandante del sambucco del Grabau, narra la morte del valoroso comandante e i fatti che immediatamente la precedettero:

«Si ultimarono i preparativi per l'assetto del combattimento: si alzò l'antenna con le vele imbrogliate, pronte per prendere il largo. Si situò la moschetteria a poppa; si tennero i pezzi da 75 millimetri carichi a granate comuni in puntoria, uno in direzione d'uno scoglio, l'altro su d'un sambucco tirato in secco, dove s'erano appostati molti indigeni armati di fucile.

«L'ordine del comandante era di perforare la *garesa*, specie di acropoli, e partire senza offendere gli abitanti, se non quando questi avessero fatto fuoco su di noi.

«Alle 14,20 si iniziò il bombardamento della *garesa* del villaggio coi pezzi da 37 millimetri.

«Al nostro fuoco risposero gli abitanti del paese, benchè non si rivolgesse il tiro su di essi.

«Alle 14,30 si filò facendo vela per il largo. Nello stesso tempo il comandante ordinava di far cessare il fuoco.

«Mentre mi alzavo per far eseguire l'ordine avuto, vidi il signor Grabau cadere ferito sul ponte. Aiutato dal cannoniere Antonio Parlato, apprestai al ferito tutte le cure del caso ma il comandante, senza proferire parola alcuna, spirava; un proiettile l'aveva colpito sotto l'orecchio destro.

«Avendomi in precedenza detto che, se nel caso di ferimento o di morte, non avesse potuto continuare la missione ad esso affidata, avrei assunto il comando del sambucco e mi fossi recato a Bender Casim, credetti di dover eseguire subito l'ordine, facendo rotta per tale villaggio.»

Sin qui il Bononi; si veda ora con quali parole tratteggia il contegno eroico del Grabau il comandante Bosco.

Egli scrive: «Dall'apertura del fuoco il comandante Grabau non volle mai ridossarsi stando in piedi ed eretto appoggiato ora all'uno, ora all'altro cordame. A tutte le esortazioni dei suoi dipendenti, che spararono nella posizione a terra per coprirsi, invariabilmente rispondeva: «Io sono il comandante, e debbo dare il buon esempio.» E ciò fece finchè cadde, per non più rialzarsi!.....»

Sull'opera poi del comandante Gaut, così si esprime il rapporto proveniente da Bombay: «Trovandosi ad Aden, egli ebbe l'ordine di recarsi ad Obbia a rilevare il *Perseus*. Partì pertanto da Aden il giorno 3 dicembre; il giorno 5 dello stesso mese si fermò a Bender Casim per assumere notizie, come pure le navi inglesi e italiane di passaggio per quella località.

«Egli infatti vi apprese dal comandante della *Gazzella* l'uccisione avvenuta, il 3 del nostro tenente di vascello Carlo Grabau a Durbo.

«Chiese allora se v'erano navi italiane nei paraggi, ed avutone risposta negativa assumeva su di sè la responsabilità d'un'immediata repressione. Sbarcava senz'altro 70 uomini, fra i quali il primo tenente di vascello Powel Frank, il secondo tenente Cochrane Marris e il medico Carlos Farej. Il reparto giunse a terra preceduto dai suoi ufficiali, il comandante in testa; ed iniziò uno scambio di vedute coi notabili che erano a rispettosa distanza e sulla difensiva. Il comandante Gaut li rimproverò dell'assassinio del tenente di vascello Grabau e chiese in consegna cento fucili e alcuni capi.

«I notabili risposero: «Bonono! Se volete tutto questo, venitelo a prendere. Però vi avvertiamo che se ritardate fino a domani, troverete più gente, venuta a soccorrerci dall'interno.»

«A questo punto, in seguito ad un segnale convenzionale, la nave *Mohawk* salpò avvicinandosi ed aprì il fuoco sugli indigeni. Il reparto sbarcato ne imitò l'esempio.

«Poco tempo dopo venti indigeni giacevano al suolo; di mano in mano che essi cadevano, i colleghi ne abbandonavano i cadaveri ritirandosi, dopo averne ricuperato le armi.

«In questo frangente il comandante Gaut cadeva ferito all'inguine ed il soldato di marina Stampton cadeva fulminato da una palla in fronte.

«L'intero reparto di sbarco ritornava quindi a bordo. L'ultima lancia contenente il cadavere del marinaio Stampton si capovolgeva per erronea manovra alla spiaggia; il cadavere non fu più ritrovato.

«Giunto il reparto a bordo, col comandante ferito, si iniziava un nutrito bombardamento del villaggio.

«Gli inglesi distrussero Durbo, lasciando per ordine del comandante stesso intatta la *garese*.»

Il rapporto prosegue brevemente accennando alle successive operazioni.

La guerra civile all'Uruguay.

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 10,35:

La Legazione dell'Uruguay smentisce che l'attitudine del Governo sia provocatrice verso il partito nazionalista, e assicura che, dal giorno della sua assunzione al potere, il Governo attuale è sempre stato minacciato di sollevazioni sediziose anche sotto pretesti futilissimi.

***

Ci telegrafano da Montevideo, 6, ore 17,5:

E' avvenuto un combattimento tra Blancos e Colorados nel dipartimento Flores. Le perdite ammontano a sette morti; si hanno però numerosi feriti. Ambedue i partiti si attribuiscono la vittoria.

Il Governo esercita una censura rigorosissima. I giornali non possono pubblicare notizie relative al movimento insurrezionale.

Le false dicerie sul ministro delle finanze.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 22:

Non si spiega davvero perchè con incredibile insistenza alcuni giornali ripetono che Giolitti vorrebbe nominare ministro delle finanze il De Marinis, che il Luzzatti si oppone a questa nomina, e che perciò è nato un dissidio fra i due ministri.

Posso assicurarvi che queste notizie non hanno ombra di fondamento. Luzzatti non s'è mai sognato di opporsi alla nomina del De Marinis perchè il Giolitti non gliene ha mai parlato. Questa è un po' una candidatura inventata, non da lui certamente, ma da quelli che creano notizie, e poi le ripetono e fanno ripetere per dar loro credibilità.

Due o tre volte Giolitti e Luzzatti hanno parlato dell'opportunità di trovare un titolare al Ministero delle finanze, ma sempre assai fugacemente, e solo per trovarsi d'accordo in questo: che vera urgenza della nomina non v'è.

Sotto Natale i due ministri si dissero che, al ritorno di Giolitti da Cavour, si sarebbe pensato anche alla scelta del futuro collega. Ma fu un discorso accademico. Dissidio non ve ne può essere, perchè nessun nome fu veramente discusso.

Se il Ministero faccia bene o male a indugiare non spetta a me a dirlo; ma che non abbia nessuna scelta posso affermarlo. Probabilmente una di queste mattine, dopo il ritorno di Giolitti, l'*Agenzia Stefani* ci dirà chi è il ministro delle finanze, e sarà quegli di cui s'è meno parlato.

Tengo a dichiarare che i meridionali non fanno più questione che il ministro sia uno dei loro; anzi, hanno fatto sapere anche ripetutamente che non ci tengono nè punto nè poco. S.

***

L'*Avanti!* dice che Luzzatti sostiene che la nomina del ministro delle finanze potrà farsi dopo che saranno esaurite le trattative commerciali con la Svizzera e la Germania, tanto più che ora i ministri competenti sono d'accordo sulla condotta da tenersi. Giolitti non sarebbe però d'accordo con Luzzatti.

Il Ministero non ritirerà il progetto Zanardelli sulla riforma giudiziaria.
Una smentita ufficiale.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 22,30:

L'*Agenzia Italiana* pubblica quanto segue: «Un giornale piemontese crede di sapere che il Ministero, sconfessando la riforma giudiziaria, sarebbe deciso di ritirare il progetto di riforma stesso, sostituendolo con un altro a scartamento ridotto, che si sarebbe assunto di preparare l'on. Ronchetti.

«Ora, in ordine a ciò, e a parte pure le dichiarazioni fatte alla Camera dal presidente del Consiglio sui disegni di legge presentati dal ministero precedente, siamo in grado di dichiarare, per informazioni attinte a fonte incorruttibile, non esser punto vero che l'attuale Gabinetto intenda sconfessare la riforma giudiziaria.

«Possiamo invece assicurare che il ministro guardasigilli ha deciso intensamente di insistere sulla riforma, ed anzi ha già disposto che sia studiato ed esaminato quanto al riguardo è stato fatto sinora dalla Camera e dalla Commissione.

«Quello che ancora non si sa, e crediamo non sia stato ancora stabilito, è il metodo che il Ministero seguirà per trarre in atto gli auspicati ordinamenti, sui quali — ripetiamo — non è permesso nessun dubbio.

«Una prova anzi delle intenzioni del Ronchetti è costituita dalla riforma del regolamento della Commissione consultiva per le nomine e le promozioni dei magistrati, con cui si dà un notevole passo sulla via di più vaste riforme, e che, possiamo aggiungere, sarà subito tradotto in attuazione, perchè nell'udienza di domani sarà sottoposto il relativo decreto alla firma del Re.»

Le minacce doganali della Germania.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 23:

La *Tribuna* pubblica una lettera del suo corrispondente da Berlino sul trattato commerciale italo-germanico. Rileva il pericolo delle tariffe doganali tedesche. Dice che esse instaurano il periodo del protezionismo, che rende impossibili le buone relazioni commerciali fra la Germania e gli altri paesi. La nuova tariffa ha tante e tali distinzioni per ciò che ha carattere di confusione, che basta un imballaggio per fare salire la cifra doganale al punto di renderla intollerabile.

Esamina i risultati del trattato precedente e dice che i vantaggi delle buone relazioni si estendevano anche alle importazioni delle braccia.

Le nuove tariffe portano a quattro marchi il quintale il dazio sulle uve, a 24 quello per il vino da taglio; l'uva da cassetta minaccia di avere un dazio di .. marchi. Una simile gravezza sarebbe per i nostri viticultori il colpo di grazia.

Anche le frutta imballate sarebbero gravate del dazio, e così pure le importazioni degli ortaggi, delle uova, del pollame verrebbero maggiormente gravate, perchè il dazio verrebbe portato da due a sei marchi.

E' dunque la decimazione dei nostri prodotti, a cui i tedeschi non possono sostituire i loro. La Germania ha creduto di tranquillizzare l'Italia accordandole la franchigia per la seta, che essa importa per 90 milioni. Ma anche questa diminuirà, perchè si avrà un dazio rilevante quando si tratterà della seta filata a tre capi. Le nuove tariffe danno dunque poco a sperare per la nostra crescente attività.

Un severo commento al convegno di Torino.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, ore 21,45.

Il *Giornale d'Italia*, in un articolo sul convegno parlamentare di Torino, dice che dalla morte di Zanardelli ad oggi, essendo mutato politicamente il mondo parlamentare, quello che poteva essere allora una delle ragioni del convegno di Torino, oggi ha cessato di avere qualunque significato.

«Le ragioni palesi, le ragioni obbiettive hanno forse da parte loro tanto valore da rendere opportuno ed utile il convegno stesso?

«Ecco quello che conveniva guardare prima di decidersi ad insistere, come s'è fatto, per la riunione fissata pel 24 corrente.

«Si ricordi — aggiunge il *Giornale d'Italia* — che a Torino dovrebbero convenire i deputati costituzionali di ogni parte della Camera: uomini quindi di diverse tendenze, di diverse tradizioni, di diversi interessi politici e rappresentanti i diversi interessi economici.

«Che cosa potrebbe unirli dunque?

«Le affermazioni generiche sono politicamente sterili; potrebbe unirli il consenso su questioni specifiche e veramente gravi. Ma, in realtà, quando è veramente che un convegno riesce a raggiungere questo scopo e ad avere quindi effettiva efficacia sul Parlamento, sul Governo, sul Paese? In due casi, pare a noi. O quando le questioni su cui il Governo deve deliberare siano state preventivamente analizzate e discusse tra i singoli gruppi e i singoli deputati che intervengono, in modo che essi vadano alla riunione già positivamente e concretamente preparati, ed in tal caso sarebbe necessario che la presidenza del convegno avesse già proposto un questionario o magari indicato in via di ipotesi o di possibilità le soluzioni ritenute più adatte. La materia della discussione sarebbe così arrivata al convegno in una forma determinata, la sola capace di dar frutti d'un certo valore.

«E vi è un altro caso — continua il *Giornale d'Italia* — in cui un convegno può indurre a conclusioni concrete ed efficienti: ed è quello in cui coloro che si riuniscono appartengono ad un solo partito politico.

«Le idee generali e gli scopi speciali sono allora già determinati dal fatto stesso della comunanza o identità di partito e la riunione non ha luogo che per dare solennità pubblica ai deliberati.

«Ma quando non esista nessuna di queste ragioni — ed è il caso di Torino — quale valore può assumere in fatto una radunata di uomini che militano in varii partiti, se non questo, che ciascuno, per conto proprio, affermi qualche cosa di generico che nulla compromette per sè e nulla compromette pel suo partito?

«Ora a noi sembra — conclude il *Giornale d'Italia* — che il convegno di Torino si troverà in queste condizioni e che i voti che esso farà, certamente nobili, elevati e disinteressati, lasceranno il tempo che trovano, nella quale ipotesi l'eloquenza dei discorsi e dei voti non supplirà certo alla deficienza pratica che sarà la loro conseguenza.»

Il progetto del ministro Orlando sull'istruzione primaria.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 23:

La *Tribuna* ha una intervista col ministro della pubblica istruzione, on. Orlando, circa i provvedimenti sulla istruzione primaria. Orlando dichiara che il disegno di legge non è ancora pronto, non essendo stati presi gli ultimi accordi. Le informazioni della *Tribuna* però sono esatte. Alla riforma scolastica non procede senza soverchia timidità nè con soverchia audacia. Il concetto della scuola elementare di quattro classi si trova in parecchie legislazioni straniere ed anche nella legge Casati del 1859.

Circa la scuola popolare, l'on. Orlando dice che essa si chiude colla sesta classe. L'ultimo corso popolare lo vuole ridotto, perchè si lasci allo scolaro un po' di tempo da occupare in un impiego rimunerativo.

Il progetto lascia però liberi i Comuni d'istituire altri corsi.

Per combattere l'analfabetismo, il progetto conta sui Comuni e su 2500 scuole provinciali che verranno istituite.

Quanto al miglioramento degli stipendi dei maestri, l'on. Orlando ha detto che questa è una questione finanziaria piuttosto che tecnica e che sarà sottoposta al Consiglio di Stato. Difatti, per l'aumento di 50 lire di stipendio alle maestre, occorrerebbe circa un milione.

Il progetto sarà discusso alla ripresa dei lavori parlamentari.

L'on. Orlando si è mostrato favorevole al *referendum*. Egli ha dichiarato che prepara un nuovo progetto di legge per gli esami nelle scuole secondarie e per alcune riforme non sostanziali, ma urgenti, nelle Università.

Per la successione di Zanardelli.

Ci scrivono da Brescia, 5:

Anche qui a Brescia, nel campo zanardelliano, dopo la morte dell'illustre capo, incominciarono le incertezze. A proposito delle elezioni nel Collegio d'Iseo, si faceva correre, giorni sono, come il più indicato alla successione, il nome dell'avv. Ugo Da Como, assessore nella Giunta popolare. Ma essendo l'avv. Da Como poco conosciuto nel Collegio, sorsero dei dubbi, delle incertezze, e un Comitato costituitosi a Gardone Valletrompia sostituirà al Da Como l'avv. Quistini. L'altro ieri a Gardone ed oggi ad Iseo si tennero in proposito delle adunanze. Se ne terrà un'altra, e questa decisiva, fra pochi giorni.

Il Quistini era uno fra i più affezionati e devoti amici di Zanardelli, il quale, morendo, gli lasciava per ricordo il proprio orologio d'oro con catena.

Sarafoff a Ginevra.
Un'intervista.
L'agitazione mussulmana in Macedonia.

Ci telegrafano da Ginevra, 6, ore 19:

Il *Journal de Genève* annunzia che Sarafoff è giunto qui sino da lunedì, sotto un diverso nome. Informazioni attinte da buona fonte permettono di affermare che la sua venuta è stata provocata dal bisogno di conferire coi membri del Comitato centrale armeno. Egli partirà oggi per Roma e visiterà poi Firenze, Milano e Torino.

I giornali intanto pubblicano già il resoconto della intervista di un rappresentante della *Agenzia Telegrafica Svizzera* con Sarafoff, che alloggia all'*Hôtel Bel Leone*, sotto il nome di Wladimir Nicolas, giornalista.

Sarafoff disse: «Venni a Ginevra anzitutto per rivedere mia sorella, studentessa all'Università, che non vedevo da molto tempo. Visitai poi alcuni amici, perchè è probabile che trasportiamo a Ginevra il nostro organo centrale. Ho intenzione di conferire con alcune personalità e studiare se è possibile di costituire a Ginevra un Comitato internazionale di soccorso ai macedoni, le cui dimore sono sprovviste di tutto. Non chiedo aiuti per l'agitazione, che si avrebbe intenzione di riprendere in primavera; poichè a questo penseranno tutte le popolazioni macedoni. Sono pieno di fiducia nel successo dei nostri ideali.»

Egli concluse dicendo che il Comitato macedone dirigerà presto un manifesto all'Europa.

***

Ci telegrafano da Costantinopoli, 6, ore 11:

Mandano da Salonicco che l'agitazione mussulmana contro l'applicazione delle riforme va crescendo sempre più a Monastir.

L'ispettore generale Hilmi-pascià ha sospeso la sua venuta a Salonicco, ove avrebbe dovuto soggiornare per qualche tempo, e si adopera attivamente per sedare l'agitazione mussulmana, minacciando di fare uso dei cannoni al minimo accenno di violenze contro i cristiani.

Non sono mancate contro di lui minacce ed insulti, tanto che durante il *Bairam* non gli fu possibile uscire di casa.

Intanto le Autorità hanno dato ordine che vengano espulsi da tutti i villaggi dell'interno ed inviati a Salonicco i *softà*, preti turchi, riconosciuti come i più fanatici eccitatori dell'odio contro i cristiani.

La gravissima situazione in Ungheria pel mancato licenziamento delle reclute.
I rivoltosi di Bilek.
I pronunciamenti — La preoccupazione degli ufficiali.

Ci telegrafano da Budapest, 6, ore 20,40:

I giornali pubblicano delle lettere da Bilek, le quali descrivono una rivolta che è scoppiata fra i soldati del 69.o e del 32.o fanteria. Essa si va allargando, malgrado che gli ufficiali superiori procurino tutti i modi per evitare degli eccessivi rigori e tentino di calmare gli animi agitati.

Le lettere raccontano, tra l'altro, il seguente episodio: Durante la lettura dell'ordine del giorno del 32.o reggimento, un caposquadra, a voce alta, uscì nella seguente dichiarazione al tenente-colonnello: «Finora ho sempre fatto il mio dovere. Ma se non ci si lascia liberi, io e i miei compagni abbandoneremo il reggimento». Mentre così parlava, gli occhi gli si riempirono di lagrime.

Il momento era così commovente, che perfino al tenente-colonnello e a un capitano salirono le lagrime agli occhi.

I soldati del terzo anno di coscrizione, in presidio al forte, presso Trebigne, improvvisamente decisero di abbandonare il forte e di recarsi in città per esigere il loro congedo.

Un tenente, che tentò di trattenerli, fu respinto. A un altro ufficiale, che cercava di convincerli a rimanere nel forte, i rivoltosi chiesero quando sarebbero stati congedati. «Quando quest'aquila si metterà a volare», *rispose* un altro in tono di scherno, additando l'aquila bicipite infissa all'ingresso della caserma. I soldati allora, esasperati, strapparono l'aquila e la fecero a pezzi.

In parecchie osterie, frequentate da soldati, si sono rinvenuti tagliuzzati dei ritratti della coppia imperiale, e un ritratto dell'arciduca Rodolfo venne bruciato.

Ai soldati più giovani è stato ingiunto di non far fuoco sui loro camerati anziani, qualora avvenissero delle repressioni, «nemmeno se lo comandasse Domine Iddio».

L'eccitamento cresce sempre. Gli ufficiali sono oltremodo preoccupati e temono dei fatti gravi.

Il ministro Honved, rispondendo alla Camera a una interpellanza sui fatti di Bilek, disse che i giornali esagerano le notizie, ma che purtroppo vi parteciparono una sessantina di soldati del primo battaglione del 69.o fanteria, contro sedici dei quali è stato avviato un procedimento dal Tribunale di guerra.

Le peripezie di tre compagni di Nordenskjöld.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 6, ore 22.

L'arrivo di Otto Nordenskjöld a Boulogne-sur-Mer fa sì che oggi tutti i giornali di qui si occupino di lui e dei suoi ardimentosi compagni. Tutti hanno voluto far intervistare i reduci del Polo antartico, i quali hanno parlato però pochino.

Nordenskjöld dichiarò che sua urgente cura era di giungere a Stoccolma, ad abbracciare sua madre.

Nordenskjöld, per ora, dovrà tutto dedicarsi alla classificazione dei materiali di studio che egli ha raccolto, e alla pubblicazione di un racconto del suo viaggio.

Per quanto concerne questo viaggio, dalle parole degli esploratori veniamo a sapere che esso fu ben più duro di quanto era stato annunziato.

Nordenskjöld rimase 18 mesi bloccato fra un ghiacciaio e una montagna. Può reputarsi ancora fortunato di fronte ad altri tre membri della spedizione, il dottore Gunnar Andersson, il tenente d'artiglieria svedese Duse e un marinaio scesi a terra per due o tre giorni, dopo i quali, l'*Antartic* doveva tornare a prenderli. Ma esso non tornò, perchè infranto dagli *icebergs*, ora affondato nel golfo Erebus e Terror.

I tre disgraziati non avevano seco che gli abiti estivi; non provvigioni, o così poche che furono subito esaurite; non strumenti, viveri, aghi, libri, nulla!

Dopo un breve periodo di aspettativa, avevano dinanzi a sè nove mesi da trascorrere. Eppure colla loro impavida calma scandinava, il Duse e il Gunnar Andersson riuscirono a lottare vittoriosamente contro gli ostacoli che li circondavano. Costrussero una capanna e si vettovagliarono a spese delle foche e dei pinguini.

Sei mesi restarono in quella casa; dopo di che ripartirono alla ricerca di Otto Nordenskjöld, e dopo un'odissea indicibile riuscirono, come già fu detto, a raggiungere il loro capo e amico.

Il piroscafo *Tijuca* è ripartito per Amburgo, suo porto di destinazione, ove giungerà giovedì. Al domani gli esploratori partiranno per Stoccolma, ove magnifiche feste sono preparate in loro onore.

Nuovi giudici per lo Stato del Congo.

Ci telegrafano da Anversa, 6, ore 11,26:

Domani col vapore *Albertville* partiranno per il Congo altri tre magistrati incaricati di curare l'estensione dei servizi giudiziari nello Stato indipendente. Essi sono: uno italiano, il dottor Bossolo, laureatosi nell'Università di Torino; uno norvegese, il giudice Lund, ed uno belga, il prof. Rutten, dottore in diritto dell'Università di Liegi, il quale ritorna per compiere un secondo periodo di servizio come sostituto procuratore di Stato a Lukafu, nel Katanga.

Questa sostituzione progressiva, anzi nei distretti più lontani, dei Tribunali civili ai Consigli di guerra viene considerata come un passo assai notevole per l'incivilimento del Congo.

Col vapore *Albertville* parte pure il signor Costermans, vice-governatore generale dello Stato libero.

IL TESTO DEL MEMORIALE inviato da Tullio Murri al giudice istruttore
Un documento spaventoso che illumina gli eccessi di un'anima.

(Servizio particolare della Stampa).

BOLOGNA, 6 gennaio.

Il documento che vi trasmetto è uno di quelli che più profondamente abbiano rivelato gli abissi di un'anima. E' il Memoriale che Tullio Murri, fuggito dopo il delitto da Bologna, scriveva dalla Svizzera al giudice istruttore per tentare una propria difesa: e gli psichiatri di domani conserveranno e terranno come il saggio terribile d'un rivolgimento di coscienza che a noi, contemporanei spettatori del sanguinoso e perverso dramma Bonmartini, produce un senso di sgomento.

E' contro alla vittima che quegli su cui grava implacabile quasi la certezza dell'uccisione scaglia, in uno stile che chiede a prestito alla scienza i termini e la pensata pacatezza, le più atroci offese. V'è un accanimento così disumano, in codesta carneficina morale d'un morto, che quasi ci si rifiuterebbe di credere alla sua autenticità se il triste e doloroso documento non fosse sotto ai miei occhi. Eccolo:

Konstanz, 11 settembre 1902.

Ill.mo signor Giudice istruttore,

Perchè ormai mi sono garantito contro i dolori del carcere preventivo, poichè ogni più lungo indugio potrebbe accumulare pene e sospetti a danno di qualche innocente, e, poichè soprattutto non posso più a lungo nascondere la verità alla famiglia, atroce dolore, questo, che mi tratteneva dal raccontare subito tutto quanto, io non ho più ragione alcuna per nascondere più oltre come io solo sottoscritto fossi autore della morte del conte Bonmartini.

La spontaneità di questa confessione, ill.mo signor giudice, fatta da me su cui gravavano forse pochissimi e vaghi sospetti, ma certo nessun indizio, dimostra già di per sè (là dove io potrei con tranquilla coscienza tornarmene in patria e vivere indisturbato e sicuro), che nessuna parvenza di colpa o di rimorso alberga l'animo mio.

Non teme il giudizio.

Se io parlo, se io mi accuso là dove ogni altro mi stima e mi rispetta, questo prova che io non temo il pubblico giudizio e la luce sul tremendissimo fatto: se io preferisco il verdetto del magistrato all'infingermi e al dissimulare continuo, anche quando questo verdetto potrebbe significare per me il disonore e l'eterno esilio dalla patria e dalla famiglia, questo è prova che alla grave risoluzione m'induce e mi sorregge una coscienza libera e sicura, che appunto per questo ha fede nella discussione e nella tranquilla ricerca del vero.

Colpevole io sono, purtroppo, come ora le dirò: ma colpevole di tanto quanto la coscienza più integra ed eletta che sia sulla terra potrebbe quasi, senza macchiarsi, esserlo dovunque col ripetersi delle identiche condizioni dolorose nelle quali io mi trovai.

Storia retrospettiva.

Poche parole di storia. Nel 1892 mia sorella andò sposa del conte Bonmartini, giovane, robusto, sano, innamoratissimo. Dopo nove anni soli di matrimonio, ella è rimasta a noi, come ognuno può vedere coi propri occhi: debole, vecchia, a trent'anni, malatissima, cadente, senza colore, senza forze, senza sangue, senza un occhio, quasi senza vita. Dicendo che di tutto questo fu colpa il marito, so di fare ingiuria ad un morto: ma so che dicendo altrimenti, farei ingiuria alla giustizia.

La colpa è del morto.

Tutta Bologna mi è testimone, e i parenti miei, persone tutte insospettabili di calunnia, e i servitori presenti e passati di casa Bonmartini, e gli amici di famiglia, e i conoscenti tutti. Ma che parlo di conoscenti e di amici? I parenti stessi del fu conte Francesco sanno benissimo la verità: verità così vera ed atroce, che neppur uno di essi fu amico al defunto mio cognato più che alla sventurata mia sorella, tra tutti, benchè consanguinei, dissero contro di lui cose che molti udirono, e scrissero lettere che saranno addotte ad illuminare il verdetto dei giudici. Al cospetto di quell'uomo, che fu mio cognato, ormai non mi è possibile che il perdono; ma come non raccontare la verità in omaggio ai miei diritti di cittadino? Il conte Bonmartini non era dotato, neppure minimamente, di senso morale: questo il fatto; attenuato, se si vuole, scientificamente parlando, dalla considerazione ch'egli ebbe congiunti infermi di mente; ma tuttavia fatto essenzialmente vero. Uomo che spingeva l'egoismo fino agli estremi limiti concessi dal Codice penale, tanto più lieto di valersi di questa licenza quanto più egli poteva comprimere i diritti altrui. Uomo che amava abitualmente figurare le più sconce e turpi immagini agli occhi della sposa e dei teneri figli, ingiuriatore atroce e sistematico con quelli della famiglia sua per addolorarne l'animo oppresso: tale, inverosimile, ma vero, fu il conte Francesco Bonmartini. Un misero impiegato della Cassa comunale di Padova gli pagò una volta, in errore, 100 lire in più, ed egli corse a casa fregandosi le mani per allegrezza.

Viaggiava per le ferrovie, gabellandosi possessore di un *permanente*, e truffando lo sconto ai locandieri.

Una volta protestò pagare metà biglietto per la bambina sua di 5 anni: al controllore che gli fece qualche osservazione, rispose conducendo dal capo-stazione il *fratello* della bambina in questione, di due anni più piccolo, e invocando come uomo offeso una punizione pel povero impiegato che aveva fatto il suo dovere. A mia sorella Linda, in quei tempi sposa giovanissima, che a sue spese voleva far scavare un pozzo artesiano ai poverissimi contadini di Cavarzere, abituati all'acqua verde e marcia dei fossi, fomite di enterite e di tifo, egli oppose un reciso rifiuto, non volendo che coloro si abituassero a star «troppo bene». Un amico di famiglia, impiegato governativo, reo di avergli scritto intestando la lettera troppo amichevolmente con *Caro Cecco*, subì il pericolo di una vendetta atroce, perchè nell'occasione di un suo viaggio a Vienna, il conte tentò gabellarlo all'Autorità politica come organizzatore di complotti per conto di Società anarchiche! A chi gli osservava usare egli modi ed atti feroci coi suoi contadini, ai quali talvolta sequestrò perfino la caldaia della polenta, egli rispondeva che con quella gente era lecito tutto, perchè, bevendo essi l'acqua delle paludi, avevano sangue di rana, affatto insufficiente a qualsiasi idea di ribellione e di vendetta. Tale fu il conte F. Bonmartini, e ciò che più caratteristico fu di lui, si fu che del male ch'egli operava e pensava non arrossiva punto: spesso, anzi, se ne gloriava: fatto, questo, che denota, appunto, come dissi, l'assenza più assoluta in lui di qualunque sentimento morale.

L'istinto del male.

E quale fu nei rapporti col mondo esterno, tale fu in seno alla famiglia: aveva naturale nell'animo l'istinto del male, il desiderio di veder soffrire. A mia sorella, malatissima di nefrite, osservava quotidianamente come i sofferenti di tale infermità fossero condannati a morte prossima, sicura. Sapendo come una felicità della poveretta fossero i figliuoli, godeva nel minacciarla di chiuderli in un collegio o di portarli là dove non le fosse possibile vederli che di rado. Quando ella, costretta a recarsi a Zurigo per la cura dell'occhio, sventuratamente perduto, implorava dal marito che da Senigallia (dove sembrava egli dovesse recarsi ai bagni) le accompagnasse un giorno o due i figli a Bologna per abbreviare di qualche ora il lunghissimo viaggio, egli le rispondeva che «qualora essa non fosse andata a Senigallia, egli avrebbe condotti per mare i bambini alla campagna di Cavarzere, affinchè essa non li avesse riveduti». E a ciò si aggiungeva il vilipendio continuo di tutto ciò che ella aveva caro, e l'ingiuria quotidiana verso gli amici, e le sue idee, e la sua morale, e i suoi più prossimi parenti; e le minacce, e i modi grossolani, e la fede coniugale prostituita con donne pubbliche, e tutto quanto possa contribuire a togliere ad una donna la felicità e la quiete domestica. Quiete e felicità che furono tolte a tal punto, che già tre anni or sono, quando mia sorella decise di andare in Liguria, ell'era già tanto debole e prostrata di forze, che si dubitava grandemente se ne sarebbe ritornata. Dovette fare il breve viaggio a due o tre riprese, poichè il levarsi in piedi dalla poltrona ove giaceva molto spesso le era cagione di un deliquio.

La separazione.

Questo complesso di fatti colpiva atrocemente la felicità di tutta la famiglia, che, nelle apparenze impassibile, assisteva allo strazio della miglior parte di se stessa, dubitando che l'intervenire fosse cagione di male più acerbo. Soltanto la avversa immediata della vita della mia Linda consigliò la separazione personale, separazione alla quale il conte si assoggettò abbastanza di buon grado, come quegli che già fin d'allora meditava di non rendersi vinto, ma di ricominciare la lotta più tardi, quando, cresciuti di un poco in età i figli, gli fosse diventato più possibile disputarne il possesso alla madre.

La tolleranza!

Ma se in tutto questo periodo e nel successivo vi fu alcuno in seno alla famiglia Murri che credesse un poco alle oneste intenzioni del conte Bonmartini, o tentasse difenderne, nei discorsi di famiglia, la fama grandemente depressa, questi fui sempre io. Per lui avevo avuto io sempre grandissima tolleranza, e più che tolleranza, benevolenza; delle sue ingiurie lanciate dietro le spalle, in seno alla famiglia di mia sorella, quando mi erano riferite, non facevo alcun caso: di quelle dettemi in viso ridevo e scherzavo, fiso e devoto alla unica idea che qualunque complicazione fosse nata per un attrito fra me e mio cognato, la vera, la disgraziata, l'unica vittima sarebbe stata solamente la sventuratissima mia sorella. Ed il prof. Luigi Silvagni, che assistè già talvolta, qualche anno addietro, al pranzo di famiglia, e fu testimonio della mia inaudita tolleranza, ebbe poi spesso a meravigliarsi come io, dotato di natura eccitabile e pronta alla reazione, sopportassi con calma assoluta le frequenti e ben dirette provocazioni del conte, che altri, se dotato di natura più tranquilla, non avrebbe tollerato.

Queste, tuttavia, a dir vero, passato un istante di amarezza, non mi lasciavano mai odio nè risentimento alcuno nel cuore. L'animo mio è affatto incapace di nutrire odio verso chicchessia. Fu sempre continua meraviglia in quanti mi conobbero, e specialmente nei miei genitori, come io seguitassi relazioni d'amicizia con persone che notoriamente mi avevano voluto nuocere. Una volta un mio intimo amico diffamò mio padre; non ebbi coraggio di negargli poi la stretta di mano. Un altro intervenendo, assolutamente estraneo, in una questione mia personale, mi tirò un pugno a tradimento in un occhio, mentre dieci persone mi tenevano le braccia. Quando ne seppi notizie e avrei potuto vendicarmi agevolmente, data l'immensa superiorità della mia statura e della mia forza muscolare, sdegnai di farlo. Così altre venti volte. E questo non già per nobiltà d'animo, ma perchè la mia indole, naturalmente ottimista, tendeva a giustificar tutti, e trovar tutti buoni.

Il Consiglio della riunione.

Così fu che dopo le meravigliose sofferenze di mia sorella, durate parecchi anni, e le infamie quotidiane di mio cognato contro di lei, io solo, contrariamente al parere di tutta la famiglia mia, che giudicava il conte insanabilmente malvagio, credetti possibile un suo ravvedimento, e consigliai mia sorella a riunirsi a lui; consiglio ottimisticamente stolto del quale oggi pago acerbamente il fio! Mio padre ne strabiliava, giudicando pazzesca la mia speranza dopo l'esperienza di tanti anni; ma nell'animo dolce e buono di mia sorella il mio consiglio ottimistico prevalse. E l'opera mia fu così conciliativa e così assidua, che grandissime grazie me ne rese il prof. Cervesato, che trattava in favore di mio cognato per la riunione dei coniugi: e fu così efficace, che io stesso fui incaricato d'indurre mio padre ad un riavvicinamento col genero suo. Bisognava infatti, essere logici: io avevo caldeggiato il tentativo di pace piuttosto che una lite giudiziaria pei figli, ed ora giusto che mi adoperassi per la totale pacificazione della famiglia: altrimenti che cosa sarebbe stata la riunione dei coniugi se non la vana e formale riunione di due persone? Così fu che mi adoperai con mio padre e mia madre, recentissimamente, in favore di mio cognato, *che mi scrisse lettere di grazie per l'opera mia*: così fu che facendo tacere ogni risentimento e ogni stolto suggerimento dell'amor proprio molte volte offeso, fui amichevolmente a Venezia nell'agosto u. s., a trovare mia sorella e il marito, abitando due giorni in casa di questi. Ahimè! mai umana speranza ricevette tracollo più atroce. Già mio cognato andava pubblicamente e sfacciatamente pregustando la futura e prossima morte di mia sorella, ammalata di nefrite, inguaribile ed incurabile. Ristabilita di un poco nel suo soggiorno a Zurigo, poche ore di convivenza col marito bastarono a farle novamente versare lo scarso e preziosissimo sangue.

Il marito, che aveva interpretata per paura la mitezza e la condiscendenza di mia sorella, interpretava per vigliaccheria il silenzio della mia famiglia, e per connivenza o assentimento la mia arrendevolezza. Così, non avendo nell'animo il vincolo di alcun sentimento morale, stracciò, senz'altro, tutti i patti giurati per la riunione. Tutto il mondo doveva aver paura di lui, e tutto il mondo obbedire a lui.

Il domicilio a Padova.

Al servitore Ferdinando Pirobi, stipendiato da lui, diede ordine che, durante l'assenza di mia sorella (che doveva nuovamente recarsi a Zurigo per la cura dell'occhio), egli vuotasse la casa di Bologna, intendendo trasferire il suo domicilio a Padova. E poichè quel poveretto gli osservò timidamente che aggiungendo alla malattia della povera signora il dolore della lontananza dalla famiglia, ella ne sarebbe morta, il conte gli rispose arrogantemente: «E a me che me ne importa?»

La notizia di questa decisione fedifraga e di questa risposta feroce mi venne a Rimini, la mattina del 26 agosto, se non erro, per una lettera disperata di mia sorella, che si diceva decisa a fare contro il marito la lite giudiziale pei figli. Risposta feroce, che a me, più che ad ogni altro, faceva sanguinare il cuore, perchè essa mi appariva quale veramente era, lo svolare aperto, lampante di un piano prestabilito ed infame, quello di vendicarsi di mia sorella (che lo aveva ripudiato in faccia al mondo) nell'ucciderla a poco a poco di dolore: agevole storia contro un organismo emunto! Pensando che tutto questo era stato conseguenza del mio errore fatale, della riunione consigliata da me, che aveva accresciuto l'oltracotanza di quel mostro, io mi sentii il capo oppresso da un peso insoffribile, atroce. La vittima era bensì la mia sorella adorata, ma il tradito, il calpestato, l'uccisore indiretto ero io, che ero stato suo consigliere e avevo prestato fede al miraggio di una speranza pazzesca!

Non diceva mia sorella doversi far la causa pei figli: ma con quali forze? Con quali? Con quali, o Dio giusto, se appena tanta glie ne restava da tenersi ritta in piedi? E avrebbe ella potuto resistere alle emozioni, alle reticenze, ai timori, ai tradimenti, alle falsità di un giudizio in contraddittorio, ed eventualmente allo strappo feroce di una condanna avversa? E quando ella pure avesse affrontato tutto questo, sostenuta dalla forza morale, indomita in lei, chi le avrebbe poi resa la preziosa carne perduta in quelle angosce, lo scarso sangue, il soffio di vita già ora appena sufficiente per tenerla in vita? Glieli avrei forse dati io, io, sciagurato, che l'avevo condotta a questo punto?

Signor giudice, io non ho premeditato nulla, ma se premeditato avessi, giuro che mi riterrei giusto, innocente, onesto, e che ora lo confesserei, come di tutto il resto mi confesso.

Perchè non bisogna uccidere?

Punisce bene la legge moralista, che non bisogna uccidere; ma perchè proibisce solo l'omicidio di veleno e di pugnale? Perchè essa ha così mal difesa la sorella mia, dopo che il vero assassino me l'aveva martirizzata per dieci anni, durante i quali ho sempre sopportato e sperato, come senza un inatteso incidente avrei sopportato, se non sperato, ancora?

Io uccisi per difendermi: questa è la verità pura. Ma se nella difesa fui involontariamente feroce, ben più lo fu il conte nell'offesa volontaria contro un'innocente; l'agonizzare di mia sorella lo fa per dieci anni, quotidianamente, contro una donna, contro un'inferma, contro una madre, rispettata dal mondo, protetto dal Codice penale, che gli avrebbe legalmente permesso l'omicidio suo, come forse anche il mio, se la mia forza e il mio coraggio non le avessero perdute. Fece male l'ultimo conto: la fortuna lo pagò in un istante con la moneta da lui accumulata per dieci anni, ed io gli perdono. Ma perdono anche a me stesso: nella mia coscienza non è nulla che mi punga.

Ricevuta, dicevo, l'atroce notizia a Rimini, è motti ribellini il sangue. Era dunque proprio la morte di mia sorella che da colui si voleva?

Quella frase mi rivelò il diabolico piano prestabilito, quale spesso a me lo aveva fatto tristamente prevedere la mia mente. Sentii che a me, forte prima di gran parte di questo male, urgeva la necessità di opporni con tutte le mie forze. E come?.....Come?..... La ragione? il sentimento? le preghiere? le lusinghe? la pressione?

Sangue di rana.

Tutte cose vane per un'anima malvagia, fissa ad uno scopo malvagio, per una natura non vincolata da alcun senso morale! Il conte Bonmartini non riconosceva altro diritto che la forza: inferociva coi contadini perchè avevano sangue di rana, come inferociva contro mia sorella perchè credeva che i parenti maschi di lei temessero la sua potenza e la sua forza.

Guai ai vinti! Là dove ogni altra famiglia di una martire avrebbe strepitato, minacciato, ingiuriato, bastonato, nessuno di noi aveva fatto nulla di tutto questo.

Egli credeva adunque noi Murri, padre e figlio, ma, sopratutto me, che più mi ero accostato a lui coi modi amorevoli e gentili, dotati per noi di *sangue di rana*. Se la sua prepotenza a tutti i costi derivava da questo, come certamente derivava, occorreva disingannarlo, e subito. La nostra era stata cortesia, educazione, tolleranza, e, sopratutto, amor paterno e fraterno: giammai paura. Appena ricevuta la lettera della mia Linda, partii immediatamente per Venezia, onde avere un abboccamento con mio cognato, nonostante le raccomandazioni di mia madre, che, poveretta, mal presagiva: e partii scrivendo delle mie intenzioni a mio padre ch'era in Isvizzera. Volevo parlare chiaro e reciso a mio cognato de' suoi diritti; al più, intimorirlo; null'altro. Ma mio padre, che temeva per me, per il mio carattere, telegrafò subito dissuadendomi: telegramma che, naturalmente, arrivò in ritardo, quando io già era tornato a Bologna.

Il viaggio a Venezia.

E andai difatti a Venezia, e parlai a mia sorella, piangente e disfatta, cogli occhi infiammati dalla veglia, dal male e dal piangere lungo. Cercai di farle cuore, e avrei avuto bisogno che altri lo avesse fatto a me stesso, che ero disperato: ella mi scongiurò pazientassi ancora, nè incontrassi suo marito; mi diede buone speranze per la causa futura, e mi disse averne scritto a mio zio l'avvocato. Pietosa menzogna e pietosissimo reciproco inganno!

S'ella avesse sperato, non avrebbe pianto: nei suoi occhi balenava la triste idea del suicidio, fine ultima di tante sciagure, protratta sempre dall'immenso amore dei figlioletti e dei poveri genitori.

Partii dicendole che sarei ancora una volta rimasto aspettando: ella rimase più quieta per avermi veduto, io più atrocemente che mai ferito nel cuore per averla ritrovata in quello stato.

Arrivai a Bologna piangendo; non sapevo che fare. Volevo ripartire subito per Rimini, donde mia madre mi chiamava; l'annuncio di una seduta del Consiglio provinciale mi trattenne a Bologna. Di più — perchè negarlo? — mi trattenne il sapere che mio cognato sarebbe venuto a Bologna il 26: mancavano appena due giorni.

Vuole un colloquio!

Poichè, è inutile negarlo, nè i telegrammi di mio padre, nè le preghiere di mia madre e mia sorella non mi avevano gran che persuaso: che poteva nascere di male da un colloquio a quattr'occhi con quell'uomo? Mi sarebbero forse sfuggite delle minacce? Ma nessuno sarebbe stato lì per raccoglierle, e portarle in giudizio, più tardi, in suo favore. Che male sarebbe potuto derivare da queste, quando pure mi fossero sfuggite, a mia sorella? Pensai a lungo, e decisi di parlargli. Alla Bonetti non dissi nulla: anch'ella, povera donna!, mi avrebbe pregato di non farne nulla, e inutilmente: credevo ormai necessario il colloquio, e volevo averlo a tutti i costi.....

(A domani l'ultima parte di questo Memoriale, non meno caratteristica e interessante della prima).

L'eroicità di Giovanna D'Arco
promulgata solennemente dal Papa.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 12,35:

Stamane nella sala del Concistoro del palazzo Vaticano, il Papa ha promulgato solennemente il decreto che approva l'eroicità delle virtù della venerabile Giovanna d'Arco.

Il Papa entrò nella sala alle ore 11, circondato dai dignitari della sua Corte, tutti in abito di formalità.

Assistevano alla cerimonia il cardinale Ferrata, prefetto dei Riti, relatore della causa di beatificazione, il cardinale Mathieu, il vescovo di Orléans, gli ufficiali superiori dei Riti, alcuni rappresentanti degli Istituti religiosi francesi a Roma e numerosi invitati.

Parlò per il primo il vescovo di Orléans, Touchet, il quale ha ringraziato il Papa per la promulgazione del decreto e per avere voluto inaugurare il suo Pontificato, il cui inizio promette tanto alla Chiesa, con un attestato reso alla sublime giovane, nella quale s'incarna così altamente la patria francese.

Il vescovo Touchet ha terminato così: «Possa la buona e cavalleresca fanciulla — Vostra Santità che ama la Francia permetterà che da questo palazzo vaticano la mia suprema parola, come il mio supremo sospiro, s'innalzi verso di lei — possa Giovanna d'Arco, rinnovando una delle belle opere della sua mortale carriera, ottenere alla Francia tanto la pace degli animi quanto l'unione dei cuori, alla Francia che è così mite, quando è unita e così umana, quando è pacifica.»

Dopo il discorso del vescovo, il Papa in latino, salutando il nuovo astro che si eleva all'orizzonte della Chiesa, disse che, malgrado la tristezza dell'ora presente, il culto della nobile Lorena dà ai cattolici una lezione di coraggio e sacrificio ed agli amici della propria patria la speranza che la Francia si ricorderà che le sue glorie storiche e la sua missione civilizzatrice sono intimamente legate alla sua professione religiosa.

Il Papa invitò quindi il cardinale Ferrata a leggere il decreto di approvazione.

Durante la cerimonia si lessero pure i decreti di beatificazione dei martiri ungheresi: Marco Grisino, Stefano Ponceraz e Melchiorre Grodesz. Il vescovo di Strigonio, parlò in proposito in latino, giurando in nome dell'Ungheria che gli ungheresi saprebbero difendere fino alla morte le prerogative e i diritti del Papato.

Il Papa, impartita la benedizione agli astanti, si intrattenne brevemente con essi, dando loro a baciare la mano. Si ritirò a mezzogiorno nel suo appartamento.

Cose scolastiche.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 22,10:

Il Ministero della pubblica istruzione ha invitato i provveditori agli studi a presentare entro gennaio le proposte per i compensi ai maestri e alle maestre che attesero in special modo all'insegnamento dell'agraria, dei lavori manuali, dell'igiene, dell'economia nell'anno 1902-1903. I provveditori agli studi dovranno mandare entro il maggio le loro proposte per l'anno 1903-1904.

La Commissione permanente dell'istruzione primaria magistrale ha tenuto tre adunanze, in cui ha compiuto l'esame dei ricorsi pei libri di testo per le scuole elementari, ha preso sentenza del piano di massima, secondo cui da due anni si fanno le ispezioni nelle scuole normali ed ha approvato le proposte del capo della quinta Divisione da sottoporsi al Ministero per l'ispezione nelle scuole stesse nel corrente anno scolastico.

Il Ministero della pubblica istruzione invita gli insegnanti reggenti e titolari di calligrafia nelle scuole normali, se aspiranti al posto vacante nella scuola normale di Roma, di fare pervenire le domande al Ministero entro il 15 corrente.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 23,50:

Il Ministero dell'agricoltura pubblica un lungo comunicato per dimostrare che *gli aumenti delle tariffe della Cassa Nazionale di assicurazione contro gli infortuni* sono resi necessari in seguito alle modificazioni per le indennità portate dalla legge 29 giugno 1903 e perchè i bilanci passati, specialmente quello del 1901, si sono chiusi in *deficit*.

— Il *Bollettino Giudiziario* si pubblicherà domani, e conterrà una parte del largo movimento della Magistratura. Il successivo *Bollettino* conterrà l'altra parte.

— La *Tribuna* dice che il *prossimo movimento dei prefetti* comprenderà le Prefetture di Firenze, Aquila, Alessandria, Perugia.

— La *Patria* dice che il ministro Ronchetti presenterà un progetto di legge perchè l'applicazione della *pena di domicilio coatto* sia determinata dal magistrato, cosicchè il domicilio coatto verrebbe inflitto per sentenza in seguito a dibattimento.

— Il *Giornale d'Italia* ha da Viareggio che è infondata la notizia che dice che l'ambasciatore Morra da Pietroburgo sarà prossimamente traslocato. Morra partirà domani per prendere la direzione dell'Ambasciata.

L'eredità della giovane cilena.

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 21,45:

Il *Temps* dice: «Si annunzia che l'agente di cambio Gouedin, erede della giovane cilena del Convento dell'Assunzione, voglia rinunziare a questa eredità.

Nessun italiano vittima a Chicago.

Ci telegrafano da Nuova York, 6, ore 10:

Telegrafano da Chicago: Le informazioni assunte dal console d'Italia, recano che nessun italiano è rimasto vittima dell'incendio del teatro Iroquois.

Uno scontro di treni in America.
Numerosi morti.

Ci telegrafano da New York, 6, ore 15,35:

Telegrafano da Topeka che stamane avvenne uno scontro fra un treno viaggiatori e un treno carico di bestiame a 14 miglia da Topeka sulla linea Chicago Rok Island Pacific Rail Road. Il treno viaggiatori fu completamente distrutto; nessun viaggiatore rimase illeso. Vi sarebbero 30 morti.

Le forze navali russo-giapponesi
Quali sarebbero le vere ragioni del conflitto

(*Per telegrafo e per telefono alla Stampa*).

Parigi, 6, ore 10,25.

Un telegramma da Seoul dice che due incrociatori russi si trovano attualmente nella rada di Chemulpo. Sono pure ancorati in quel porto due incrociatori inglesi ed uno degli Stati Uniti.

Gli ufficiali di queste navi dichiarano che rimarranno a Chemulpo fino alla soluzione del conflitto russo-giapponese.

Le Autorità coreane dichiarano che esse non rispondono della disciplina e della fedeltà delle truppe.

Un dispaccio privato da Tokio reca i seguenti particolari sull'origine del conflitto russo, esposti da un personaggio bene informato in tutto ciò che concerne la politica estera.

Il Giappone avrebbe proposto dapprima alla Russia d'intendersi sopra i seguenti punti: «Impegnarsi mutualmente a rispettare l'indipendenza territoriale della Cina e della Corea; impegnarsi a riconoscere reciprocamente gli interessi russi in Manciuria e gli interessi giapponesi in Corea. Il Giappone obbligarsi a non violare i diritti acquisiti dalla Russia in materia commerciale in Corea; e la Russia a non violare i diritti commerciali del Giappone in Manciuria, in virtù dei trattati colla Cina.»

Quest'ultima proposta avrebbe avuto per iscopo di consacrare il principio dell'eguaglianza di trattamento di tutte le nazioni in materia commerciale. La Russia non avrebbe voluto accettare queste proposte ed avrebbe desiderato di creare una zona neutra nel cuore della Corea.

Lo stesso personaggio ha dichiarato che il Giappone non poteva accettare simile situazione. Lo stabilimento dei russi in Manciuria costituirebbe pel Giappone una minaccia permanente. D'altra parte, il Giappone deve difendere la Corea contro i russi, perchè la Corea è all'avamposto delle linee di difesa del Giappone, e la sicurezza di questa penisola è condizione *sine qua non* della sua stessa sicurezza. Infine il Giappone ha, come tutte le altre Potenze, il diritto di immunità in Manciuria in virtù dei trattati con la Cina. Il Giappone, lottando con tutte le sue forze contro le mene dei russi nell'Estremo Oriente, lavora non soltanto per la sua sicurezza, ma per gli interessi commerciali di tutte le nazioni. Quindi il Giappone non agisce contro la Russia per fare il gradasso, ma per propria difesa, trascinato dall'intransigenza della Russia.

Infine lo stesso personaggio ha dichiarato che a Tokio si spera che il Governo russo finirà per rendersi meglio conto della situazione onde evitare un conflitto armato non scevro di pericoli nemmeno per la Russia.

Pietroburgo, 6, ore 16,10.

Dopo avere analizzato la situazione, le *Novosti* dichiarano che, siccome ciascuna delle due Potenze desidera il mantenimento della pace e comprende quale sarà la responsabilità dell'aggressore, è permesso di sperare in una soluzione favorevole dei negoziati in corso.

Le conclusioni del giornale sono conformi al modo di pensare delle sfere ufficiali e governative russe. Vi si dice, infatti, che non bisogna disperare del mantenimento della pace finchè non saranno esauriti tutti i mezzi possibili di conciliazione.

La *Gazzetta della Borsa* annunzia l'invio in Corea di un reggimento di fanteria per salvaguardare gli interessi russi minacciati nel conflitto giapponese-coreano.

Roma, 6, ore 20,35.

L'Italie pubblica che domani il Giappone, per mezzo della missione militare che si trova a Roma, completerà il pagamento per l'acquisto delle due navi argentine, che saranno pronte a partire per il Giappone il 16 corrente.

Si sa che i 120 uomini tra ufficiali, sott'ufficiali e marinai inglesi che devono armare le due navi sono giunti oggi alle ore 14,30 a Calais.

Genova, 6, ore 22,45.

Ci telefonano da Genova, 6, ore 22,45:

Persona degnissima di fede mi assicura che le due corazzate argentine comprate dal Giappone partiranno, appena allestite, battendo bandiera inglese. Intanto ferve il lavoro per l'arrolamento degli equipaggi, che in gran parte sono già stati reclutati. Sarà corrisposto loro un ottimo salario.

I marinai già arrolati sono convocati per domattina alla Camera del lavoro.

E' sul mare che saranno anzitutto combattute le prime grandi battaglie dell'imminente conflitto. E' dal risultato di esse che dipenderà in misura capitale l'esito della guerra. Necessità imprescindibile pel Giappone è di avere il dominio del mare. Senza il mare libero, senza comunicazioni sicure tra il continente asiatico e le proprie basi di operazioni, che sono: Yokohama (baia di Tokio), Kobè, Sasebo, Simonosaki, Niigata, Hakodate, il Giappone sarebbe perduto. Perciò il suo sforzo immediato e supremo sarà di sbarazzare dalle acque dell'Estremo Oriente qualsiasi forza e risorsa navale dell'Impero russo.

Dal punto di vista del materiale navale, tanto nel riguardo tattico che in quello strategico, la superiorità della flotta giapponese sulla squadra russa dell'Estremo Oriente appare manifesta. Diamo questo sommario confronto:

FLOTTA GIAPPONESE.

6 corazzate di prima classe: *Fuji, Yashima, Shikishima, Hatsuse, Asahi, Mikasa*, state costruite in Inghilterra negli anni 1896-1900. Hanno una velocità da 18 a 19 miglia, e per armamento offensivo e difensivo (specialmente le ultime quattro) sono considerate le più formidabili del mondo oggi in mare. Spostano da 12,500 a 15,400 tonnellate;

6 incrociatori corazzati: *Asama, Tokiwa, Yakumo, Azuma, Izumo, Iwate*. Quattro furono costruiti in Inghilterra, uno in Germania ed uno in Francia. Sono essi pure modernissimi (1898-99) e rappresentano tutto quanto si possa oggi creare di più perfetto e potente in fatto di incrociatori corazzati. Hanno una velocità da 20 a 22 miglia e spostano 9900 tonnellate. Come potere militare corrisponderebbero al nostro tipo *Saint-Bon*, ma più moderni nelle installazioni e migliori in velocità.

Queste 12 navi, più le due tipo *Garibaldi* acquistate recentemente a Genova, rappresenterebbero quindi la flotta corazzata combattente, moderna ed omogenea, dotata di tutto quanto può oggi offrire l'ingegneria navale in linea di nuove applicazioni.

Il Giappone può ancora disporre di una flotta di riserva di tipo antiquato, composta di:

3 navi guardacoste protetti: *Hashidate, Matsushima, Itsukushima*, da 4200 tonnellate e 14 nodi; tre unità gloriose che determinarono la vittoria dei giapponesi sui cinesi alla battaglia dello Yalù;

Una corazzata tipo tedesco: *Tschin-Yuen*, equivalente al nostro *Duilio* per valore militare; stata presa ai cinesi dopo l'ultima guerra;

25 tra incrociatori protetti e cannoniere di diverso tipo e velocità, costruiti negli anni 1882-1897, e sui quali il Giappone non può fare che un assegnamento assai relativo.

In fatto di incrociatori esploratori moderni il Giappone conta invece:

3 unità ottime: *Kasagi, Tschitose, Takasago*, da 4900 tonnellate e 22 miglia.

Aggiungasi a ciò:

25 *destroyers* o cacciatorpediniere e

70 torpediniere.

SQUADRA RUSSA DELL'ESTREMO ORIENTE.

3 corazzate di 1.a classe: *Sebastopol, Poltava, Petropavlosk*, da 11,000 tonnellate e 16 nodi, costruite nel 1894-1895. Alquanto deficienti di velocità, ma forti e massicce unità tattiche.

3 corazzate di 1.a classe: *Peresviet, Oslyabia, Pobieda*, da 13,000 tonnellate e 18 miglia, costruite nel 1898-1900. Migliori delle precedenti per velocità, disposizione delle artiglierie secondarie e sistema di protezione.

2 corazzate di 1.a classe: *Retwisan, Cesarevitch*, da 12,900 tonnellate e 18 miglia. Fortissime sotto ogni rapporto, differiscono però per sistema offensivo e difensivo. Il *Retwisan* sarebbe il tipo *Majestic* inglese, perfezionato; lo *Cesarevitch*, costruito in Francia, fu invece ispirato al tipo francese *Jauréguiberry*.

Un incrociatore corazzato: *Bayan*, da 7720 tonnellate e 21 miglia. Eccellente unità costruita in Francia nel 1900-1901. Ben armato, ben difeso, e capace di portare una provvista di carbone di 1100 tonnellate.

3 incrociatori corazzati: *Gromoboj, Rossija, Rjurick*, da circa 12,000 tonnellate e 18 a 20 miglia di velocità. Il *Gromoboj* è il meglio protetto. Il *Rossija* e il *Rjurick* posseggono invece un sistema difensivo accademico; mancando di traverse corazzate, sono aperti ai tiri d'infilata. La bassa corazza di cintura è limitata al puro galleggiamento e tutta l'artiglieria manca di efficace protezione. Non potrebbero misurarsi con incrociatori corazzati giapponesi del tipo *Asama* o *Garibaldi*. Queste tre unità, costruite in previsione di una guerra coll'Inghilterra e cogli Stati Uniti, appartengono al tipo *Commerce-destroyers*. Possono portare una enorme provvista di carbone: da 2300 a 2500 tonnellate.

8 incrociatori protetti per esplorazione: *Waring, Diana, Pallada*. Spostano da 6500 a 7000 tonnellate, 20 a 22 miglia di velocità e portano 1400 tonnellate di carbone. Unità ottime pei servizi cui sono destinate; furono ispirate dal tipo inglese *Talbot*.

12 *destroyers* tipi *Sokol (Yarrow)* e *Laird*, ed un numero imprecisato di torpediniere. Tutto materiale eccellente.

***

Volendo stabilire un parallelo tra il naviglio corazzato delle due nazioni, il solo su cui si possa contare per un'azione risolutiva, noi dobbiamo concludere, ripetiamo, che il Giappone si trova in migliori condizioni della Russia. A vantaggio del Giappone stanno anzitutto l'omogeneità e la velocità. Possiede inoltre basi di operazioni e di rifornimento che la Russia non ha. Non intendiamo con questo assicurare che il Giappone riescirà senz'altro vincitore sul mare. Tutta una teoria di fatti imprevisti e di sorprese strabilianti potrebbe svolgersi dall'inizio della guerra e sfatare anche le ipotesi più probabili..... L'imprevisto è nelle mani di Dio.

Per abilità professionale, valore militare, tenacità e preparazione alla guerra, il personale delle due marine si equivale certamente. Se allo Jalù ed a Wei-hai-wei i marinai del *mikado* hanno stupito il mondo navale per le loro prodigiose attitudini, i marinai russi entro Sebastopoli, assediata, hanno scritto col loro sangue una pagina che pare eroica leggenda di altri tempi e di lontane età.

La sfortuna dei titoli araldici.

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 23:

Due contestazioni relative a titoli araldici hanno oggi perturbato l'orizzonte politico francese.

In primo luogo il maire dell'ottavo circondario di Parigi si è rifiutato di dare alla principessa Matilde il titolo di Altezza Imperiale nell'atto di decesso.

Appena accondiscese a darlo al padre di lei, Gerolamo, contentandogli per altro il titolo storico di Re di Westfalia. D'onde una scenetta piuttosto vivace fra i rappresentanti della famiglia Bonaparte e il maire, il quale, fra parentesi, è un nazionalista, ma non crede che il titolo di Altezza possa darsi ai membri delle famiglie sovrane detronizzate.

Per un titolo che non vi è più, un altro che non c'è ancora. Un telegramma di Giacomo I al presidente del Tribunale della Senna ha oggi sostituito il suo avvocato Déglize, chiamando a sostituirlo l'avvocato senatore Ratier. Subito s'è conosciuta la formidabile ragione per cui il Déglize era caduto in disgrazia. Egli aveva semplicemente ricusato di decorare di tutti i titoli immaginari del monarca del Sahara la procedura del processo relativo ai marinai abbandonati sulle coste africane.

Verrà il Ratier renderci ridicolo col piegarsi alle stravaganze del suo augusto cliente?

Lo sciopero generale dei marinai spagnuoli

Ci telegrafano da Madrid, 6, ore 13,25:

Lo sciopero dei marinai sembra generalizzarsi. A Barcellona, ove è cominciato, si estende sempre più: le navi che giungono sono subito abbandonate dai loro marinai. Nondimeno gli scioperanti decisero di lasciare tutta la libertà ai marinai impiegati sulle navi estere.

Gli scioperanti tennero una riunione, in cui decisero di non cedere, qualunque cosa avvenga. Si è pure annunziato in questa riunione che gli operai e i marinai di Liverpool e di Marsiglia avevano offerto il loro aiuto, senza restrizioni, agli scioperanti.

Venti vapori e numerosi battelli di cabotaggio non possono partire per mancanza di personale. Un armatore di Barcellona avrebbe congedato tutto il suo personale; altre Case si propongono di fare altrettanto.

Gli scioperanti di Barcellona hanno ricevuto l'adesione della maggior parte delle Corporazioni similari di tutti i porti della Spagna, compreso Cadice, per cui lo sciopero è quasi generale. Il lavoro è completamente sospeso nel porto, e le pattuglie assicurano l'ordine. Un grande numero di barche, che vollero ancorarsi a Barcellona, furono costrette ad andarsene.

In attesa dei funerali di Matilde Bonaparte.

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 21,15:

Stamane nel palazzo di via Berry, ove la principessa Clotilde non ha ancora voluto ricevere nessuno, il servizio d'onore fu fatto da Benedetti e dal conte Delaborde. Un servizio analogo sarà fatto presso la Principessa fino all'arrivo del principe Luigi. Nulla ancora fu deciso per i funerali.

La *Patrie* crede di sapere che l'inumazione della salma della principessa Matilde non si farà nè domani nè dopodomani, ma si attenderà l'arrivo del principe Luigi; e che non sa neppure se vi sarà allora una grande cerimonia funebre. Nessuna deliberazione sarà presa finchè non giungano le istruzioni del Principe.

Durante la Messa di domani a Saint-Gratien le porte saranno rigorosamente chiuse al pubblico. Saranno soltanto ammessi i personaggi dell'*entourage* della Principessa, cioè una cinquantina di persone.

Numerosi personaggi si inscrissero oggi al palazzo di via Berry.

La *Patrie* dice che l'imperatrice Eugenia non potrà assistere al servizio di Saint-Gratien, perchè la principessa di Alba, presso cui si trova, non migliora.

La *Liberté* dice che la questione dei funerali di Matilde Bonaparte fu discussa nell'ultimo Consiglio dei ministri. «Il Governo, che temeva dimostrazioni, — dice il giornale, — esercitò una vera pressione sull'Imperatrice e il conte Primoli, i rappresentanti del principe Vittorio ebbero pure qualche pressione onde i funerali abbiano luogo al più presto e senza apparato.»

Il generale Bonaparte, che giungerà soltanto il 12 a Parigi, non assisterà domani alla funzione di Saint-Gratien.

Secondo la *Liberté*, il suo viaggio sarebbe stato ritardato per impedire delle dimostrazioni ed evitare che il Principe assista alla commemorazione anniversaria di Napoleone III, che ha luogo ogni anno il 9 gennaio a Saint-Gratien.

L'imperatore Guglielmo ha incaricato l'ambasciatore tedesco a Parigi di rappresentarlo ai funerali e deporre una corona sulla bara della principessa Matilde.

Quesnay de Beaurepaire in furia.

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 22,30:

Quesnay de Beaurepaire non aveva forse trascorso più amare giornate di quelle presenti, da che fu vittima di quella famosa mistificazione di Karl.

Saputo che Esterhazy pubblicò l'altro giorno una lunga epistola nell'*Indépendance Belge*, per lagnarsi che alla morte del suo avvocato Cabanes fossero state sottratte le sue carte da lui deposte presso questo patrocinatore, carte che sono ora tra le mani di Giacomo Reinach. In queste carte c'era tutta una corrispondenza scambiata fra Esterhazy e Quesnay de Beaurepaire.

Un redattore della *Patrie* è andato perciò a portare a quest'ultimo le proprie condoglianze. Il procuratore generale cominciò col mostrare un profondo disgusto per l'atto indelicato compiuto dal Reinach.

Disse di non aver nulla da temere per la pubblicazione di queste lettere, nelle quali Esterhazy si limita a fornirgli prove della reità di Dreyfus. A buon conto finisce col ricordare tutti i fulmini di cui la legge minaccia chi pubblica lettere private. Conte mille già forti somme per danni e interessi dovettero essere pagate dai trasgressori di questo regolo sancito dalla giurisprudenza.

Ecco dunque Reinach avvertito, ma si crede che dell'avviso non terrà che mediocrissimo conto.

Un Congresso regionale socialista a Trieste

Ci telegrafano da Trieste, 6, ore 13,45:

Stanotte si chiuse il Congresso regionale socialista, che durò tre giorni. Intervennero delegati dell'Istria, del Goriziano e della Dalmazia. Da Vienna giunse il deputato Ellenbogen, che tenne un discorso in italiano sull'avvenire del proletariato. Notevole la manifestazione contro l'alcoolismo e la discussione sui mezzi per combatterlo. Si discusse pure il modo di dare sviluppo al Circolo degli studi sociali e si approvò di chiamare a Trieste i più illustri conferenzieri italiani.

Ieri i capi del partito si recarono al cimitero a deporre una corona sulla tomba delle vittime delle fucilate del febbraio 1902.

Come si svolse l'ultimo conflitto coi briganti in Sicilia.

Ci telegrafano da Palermo, 6, ore 22,30:

Giungono nuovi particolari sul conflitto coi briganti, del quale vi ho già telegrafato. Si era detto che Varsalona, che si trovava con la comitiva brigantesca, si era potuto salvare fuggendo; invece non fu il Varsalona, ma un altro temuto bandito, ex-galeotto, che, dicendo di essere il padrone della masseria, si allontanò fuggendo, e passando poi accanto alla guardia Filetto, la freddò con una fucilata alle spalle.

Chi uccise il brigante Mirto fu la guardia Biconti, che, sebbene gravemente ferita, vedendo il brigante che tentava fuggire da una finestra, lo freddò con una fucilata al petto.

La guardia Coccuzzella, quando vide tutti i compagni feriti, si appigliò ad un partito disperato. Fingendo di dare ordine a numerosa forza di cessare il fuoco, entrò risolutamente nella masseria, catturando gli altri banditi, che, credendo circondato il casamento, si lasciarono legare senza resistenza, insieme a due favoreggiatori.

Addosso al brigante Mirto si rinvenne un lungo elenco di proprietari. Accanto ad ogni nome si trova l'annotazione: *Pagato* o *Non pagato*. Si tratta, come vedete, di una riscossione di veri e propri tributi.

Oggi a Contessa Entellina si celebrarono i funerali della guardia uccisa. Essi sono riusciti solenni per la partecipazione del sotto-prefetto di Corleone e dell'intera popolazione. Fra le molte corone si notavano quelle del ministro dell'interno e del prefetto di Palermo.

Un furto sventurato a Genova.

Ci telefonano da Genova, 6, ore 22:

L'operaio Michele Guerra, quarantenne, profittò di una brevissima assenza della guardia di finanza Ettore Visciani, che si trovava sulla spiaggia di Cornigliano, per impadronirsi del suo fucile.

Sopravvenuta la guardia, questa fece per strappare l'arma, ma disgraziatamente partì il proiettile, che colpì l'operaio, freddandolo.

L'uccisore venne arrestato subito e rinchiuso in sala di disciplina.

Arti e Scienze

Le polemiche sulla identità delle case degli Alighieri.

(*Per telegrafo alla Stampa*)

Firenze, 6, ore 18,10.

Preoccupa enormemente tutta la città la contrastata identità della casa di Dante, venendo essa a sfatare la più cara leggenda, a trovarsi la migliore tradizione e la storia riguardante le case attigue. Col ripristinare tutto il gruppo delle case dantesche, il Comune si preparava a compiere un antico voto. Sarebbe provato ora che Dante non abitò mai in quella casa?

Eccovi alcune note storiche e interessanti la questione così importante per tutti gli italiani. Già gli storici Frullani e Gargani fecero il 4 febbraio 1865 davanti al Consiglio generale del nostro Comune una relazione basata su documenti da essi trovati e provanti che gli Alighieri abitavano nella parrocchia di San Martino Vescovo. Il maggiore documento riguardava una questione avuta dagli Alighieri, che furono costretti nel 1189 ad abbattere un fico. Havvi poi un documento del 1277 accennante una lite per un diritto di servitù pubblica, fatta dagli Alighieri contro l'abate Badia. Anche un allegato d'estimo indica che la casa del padre di Dante era «in detto popolo di San Martino.»

Così il nostro Municipio, in base a quei documenti, nel 1865 decideva di comprare una casa del nobile Luigi Mannelli, che fu poi quella che visitano tutti ora.

Il 20 marzo del 1900 un'altra Commissione, composta dello storico Passerini, del pittore Bianchi e dell'architetto Falcini, si diede ad altre ricerche, ove necessario per conoscere il perimetro della casa dantesca, essendo sorti dei dubbi sui confini di essa. La Commissione concludeva coll'affermare che la casa di Dante non si limitava al piccolo stabile Mannelli, ma comprendeva ancora quello attiguo, colle finestre in via Ricciarda; quindi opinava che il Comune dovesse comprare due altri stabili per dare a tutto l'insieme il vero carattere e la fisonomia dell'antica casa dantesca. Questo secondo desiderio però non ebbe la sua esecuzione a causa delle nuove polemiche sorte sull'identità della casa.

Nell'agosto del 1902 il Comune, auspice Isidoro Del Lungo, decideva il ripristinamento della casa di Dante secondo un progetto dell'architetto Castellucci, e di questi giorni si procedeva alla demolizione delle casette che posavano sull'antica piazzetta che era davanti la casa degli Alighieri, addossata alla torre di Dante.

Mentre, adunque, si volevano rifare idealmente tutte le case dantesche, ecco che risorge più che mai viva la questione dell'identità delle case stesse, dicendosi sfatata la leggenda — come opinano il Witte e il Davidsohn — dei due stemmi a tre strisce scoperti, che sarebbero non dei Dellabella, ma del monastero della Badia, a cui quelle case, si dice, sarebbero state donate dal famoso conte Ugo.

Questi i termini della questione. Eccovi ora le risposte procuratemi presso coloro che in questa polemica possono autorevolmente esprimere il loro giudizio.

Consultai anzitutto il commendatore Guido Carocci, conservatore dei monumenti, ed uno dei più fervidi propugnatori del ripristinamento delle case di Dante. Egli mi disse che lo stemma trovato è veramente dei Della Badia, ma non del trecento, bensì del settecento; e che se ne spiega l'esistenza dal fatto che la bottega che faceva parte delle case degli Alighieri pervenne al monastero per l'eredità di Bartolomeo Cederni. Lo stemma anzi proverebbe essere quelle case degli Alighieri, delle quali, dice, sono provati i passaggi dal 1332.

Ma gli oppositori ricordano che Dante nacque nel 1265, e che ad ogni modo se i documenti provano che gli Alighieri abitarono nella parrocchia di San Martino, nessuno indica la località, e la parrocchia è molto vasta.

Il Carocci, a proposito della questione topografica, mi aggiunse che Isidoro Del Lungo, che vide proprio oggi, gli disse di ritenere vera la casa di Dante.

Sempre a proposito della questione topografica, mi consigliò poi di rivolgermi al signor Della Badia, ex-archivista e uno dei più competenti in materia. Questi si meravigliò, appena gli ebbi esposta la questione, che si possa dubitare dell'identità della casa di Dante, dicendo che lo proverà con documenti che pubblicherà in uno di questi giorni.

Dunque sarebbe assoluta l'identità della casa di Dante? Vedremo i documenti che dovrebbero smentire il Witte e il Davidsohn, e gli altri che di questi giorni attaccano così vivacemente codesta leggenda e tradizione storica.

Ho parlato anche all'architetto Castellucci, che presiede ai lavori della casa di Dante. Egli mi disse: «Non si è ancora potuto verificare se tornano esatti gli studi fatti precedentemente. Appena compiuti gli assaggi si faranno gli studi per il risanamento dei restauri. Già si sono abbattute le casupole che erano state costruite sull'antica piazzetta che era davanti alle case e alla torre dell'Alighieri.»

Si sono trovate le antiche finestre della torre coperte di sovrappalchi; vennero pure scoperte due porte, e si constatò che la torre detta di Dante doveva essere isolata anche da un vicolo non più esistente.

Il Castellucci mi confermò che gli stemmi della Badia non hanno tale importanza da mettere in dubbio l'identità delle case.

Si provvederà ad altre demolizioni e si farà presto un progetto pel ripristinamento delle case, basandosi su documenti concordati. Ora si attende che una ulteriore discussione faccia luce completa. Il mondo storico e artistico è frattanto tutto a rumore.

Per la prima rappresentazione della *Figlia di Jorio*.

Ci telefonano da Milano, 7, ore 1,25:

Oggi venne a Milano Irma Gramatica ed ebbe un colloquio con Gabriele D'Annunzio all'*Hôtel Cavour*, per definire la lunga questione delle recite della *Figlia di Jorio*. L'accordo fu raggiunto stasera.

La prima recita della tragedia avrà luogo al Lirico. Se ne daranno poi dieci rappresentazioni.

Protagonista sarà la Duse, che sosterrà la parte di *Mila*, cioè della *Figlia di Jorio*. La Gramatica, come dicemmo, farà la parte di Ornella.

Il Calabresi sosterrà la parte del vecchio padre del pastore Aligi, che avrà per interprete Ruggeri.

Pare che la Pezzana sosterrà la parte della vecchia madre.

La Duse reciterà a Milano, indi la Compa-

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (10)

I RE DEL MONDO

ROMANZO

di **PIETRO SALES**

Non si trovava veramente felice, veramente al suo posto, se non nel corso delle sue ferie, che ella passava, regolarmente, ad Anglemond.

Era là che tutto il suo orgoglio, che tutta la sua vanità, che tutta la sua ambizione erano riusciti, in un momento d'aberrazione, a quella debolezza, a quella relazione, la cui causa primordiale risiedeva in questo: che ella prendeva il marito alla giovane donna tanto invidiata negli anni della loro giovinezza e che trionfava d'un uomo reputato imprendibile e che, in realtà, fino a lei, aveva brutalmente sdegnata la donna. E Tiennette ne era ora terribilmente turbata, non osava più pensare all'avvenire, o piuttosto si domandava se l'avvenire non era là, nel possesso di quell'uomo che, un giorno o l'altro, avrebbe senza sua moglie colla sua gelosia e colle sue durezze, e di cui ella si sarebbe forse così profondamente impossessata, che egli non potrebbe più vivere senza di lei..... Di ciò non c'erano esempi?.....

E non aveva trovato mezzo, lui che non muoveva quasi mai, di venire in quell'anno tre volte a Parigi? E non erasi recato ogni volta più innamorato nelle rare e misteriose loro interviste?..... Per contro, qual ferocia d'egoismo! E quale orribile rigore davanti alla conseguenza della loro colpa! Non un istante il sentimento della paternità s'era risvegliato in lui quand'ella gli aveva annunziato che stava per divenire madre! Una creatura procreata in tali circostanze non era che un ingombro. Ed egli non aveva esitato un istante a far sopprimere quella creatura dalla loro vita. Fra loro non doveva esistere che il capriccio che lo ardeva non appena si trovava presso di lei. Nonostante la sua prudenza egli s'appressava quel giorno alla bella ragazza; e, fingendo di cercare fra le carte della marchesa, accarezzava la sua mano, domandava le sue labbra. Ma, molto freddamente, ella si scostò da lui, e sottovoce:

— Nessuna sciocchezza, qui — gli disse. Qui, dove, a qualunque costo, ella voleva conservare la sua posizione, non perdere un atomo della sua stima. — Siete rimasto abbastanza in questa sala per non aver altro da domandarmi che di occuparmi dei vostri conti.

— Ebbene..... quando vi vedrò?

— Quando la marchesa mi lascierà un po' di libertà.

Egli non sapeva andarsene. S'avviò lentamente verso la porta, ma ritornò ancora. Tiennette aggrottò le sopracciglia.

— Soltanto una raccomandazione, Tiennette; c'è molto da osservare qui!

— Me lo sono già immaginata.

— E giacchè vi trovate nel buon momento, conto su voi.

— State tranquillo! — rispose ella alzando le spalle.

E, come fiera della sua perversità, soggiunse:

— Non vi ho sempre eccellentemente ragguagliato?

E di ciò egli le serbava una tale riconoscenza, che rispose con voce quasi commossa:

— Siete la mia migliore amica! Guardate, ascoltate bene, tutto, tutto!

Ella lo rassicurò quasi collo sguardo. E, quando fu uscito, il volto di Tiennette prese una espressione di disgusto:

— Pensare — mormorò — che è forse quell'uomo che mi rappresenta tutto il mio avvenire!

Incapace per qualche minuto di lavorare, ella andò ad appoggiare la fronte contro una delle alte finestre della biblioteca..... Ma quasi subito trasalì e impallidì..... Aveva visto Giovanni d'Herbier attraversare, con aria trionfante, il terrazzo di quel castello, del quale egli non aveva più varcata la soglia dopo il matrimonio della baronessa di Beauchêne.

V.

Flirt.

Tiennette non era la sola a provare stupore della presenza di Giovanni d'Herbier ad Anglemond. Franchina, scorgendo il giovane nel gran viale del parco, s'era vivamente sporta fuori della gran cesta di vimini, quasi una capanna, dove ella adorava di starsene semisdraiata mentre Terrignan dondolavasi nella sua *rocking-chair*. E l'americano, rialzandosi un poco anche lui, aveva domandato istintivamente in inglese:

— Che cosa?

Parlavano indifferentemente il francese e l'inglese, ciò che irritava la vecchia marchesa, perchè quando non parlavano più in francese, siccome ella non comprendeva l'inglese, si figurava che si ridessero di lei e che di lei diffidassero. Perciò mise ella il capo alla finestra della sua loggetta; ma Giovanni d'Herbier era giunto sotto la terrazza e non lo si vedeva più. E, siccome Franchina s'alzava, la vecchia pensò che fosse una visita qualunque e si rimise al suo lavoro.

— Che è? — ridomandò l'americano.

E' in inglese Franchina rispose:

— Un buono e amabile giovane, Giovanni d'Herbier, che non è in buona relazione con mia suocera..... Mio Dio!..... Che cosa può venire a far qui!..... Gli è — soggiunse ella — che non lui teme di tutto..... Vi spiegherò poi.....

— Allora — disse l'americano — sarei di troppo..... Vado a passeggiare nel parco.....

— No..... No..... Al contrario..... La vostra presenza può essere un palliativo..... Abbiate piuttosto la compiacenza di passare nel salone..... Ah! quei fanciulloni!..... Che cosa può condurlo qui?..... Sì, sì, preferisco che ci siate..... E io — soggiunse, molto turbata — gli avrò detto due parole prima..... Saprò che significa.....

Terrignan s'inchinò ed entrò nel salone dove la vecchia marchesa, che non comprendeva nulla, era sola. Franchina, sorridente e tremante, mosse incontro a Giovanni d'Herbier. E il suo stupore crebbe quando s'accorse che il viso del giovane era tutto raggiante di felicità. Ella gli tese molto affettuosamente la mano: egli gliela baciò, e guardò quindi la marchesina con aria così gioconda, che ella disse:

— Sarebbe a me che venite a far visita?

— A voi, cara signora, e nello stesso tempo alla marchesa d'Anglemond, madre..... Ma a lei prima, perchè è la signora di questo luogo! — concluse con sorprendente disinvoltura.

— Giovanni, — mormorò Franchina, poichè lo aveva conosciuto abbastanza in intimità per poter parlargli così, — Giovanni, ma che accade? Che cosa venite ad annunziarci?..... Se è del buono per voi ne sarò felice..... Ma mia suocera, a torto od a ragione.....

— Condivide i sentimenti del suo caro genero?

— Non è ciò che voglio dire, Giovanni! Ma infine voi sapete che ella non vi ama..... L'avete sfidata più d'una volta..... E avete oggi un'aria che mi consola..... E mi fa paura.....

— E avete anche paura di qualche enorme sproposito! — disse egli ridendo. — Rassicuratevi! Se ciò che vengo ad annunziare a vostra suocera è cosa grandemente lieta per me, a lei pure non può che far piacere. Ma, ve ne prego, lasciatemi la soddisfazione di annunziarla a lei per la prima, come alla più venerabile persona del paese e la più antica amica della mia famiglia.

E allegramente e risolutamente proseguì il suo cammino verso il castello . . . . . .

. . . .

La marchesa madre e Terrignan erano nell'hall quando Giovanni entrò. Egli si avanzò verso la vecchia signora con un sorriso di trionfo e di felicità che stupì la marchesa, già stupita della sua visita.

(*Continua*).

gnia Talli girerà per le principali città con il lavoro d'Annunziano. La Duse la darà all'estero con la sua Compagnia.

D'Annunzio parte stamane per Cremona, con Marco Praga, per firmare il contratto con la Compagnia Talli.

Herbert Spencer commemorato alla Società di Cultura. — Questa sera, alle ore 21, per iniziativa della Società di Cultura, il professore Achille Loria commemorerà Herbert Spencer nella sala Vincenzo Troya.
L'ingresso è pubblico.

CRONACA

Il Telefono della «Stampa» porta il N. 1136

Le condizioni del partito socialista torinese.

L'*Avanguardia Socialista* di Milano, organo, come è noto, del gruppo rivoluzionario, pubblica una serie di articoli sui nuovi orizzonti del partito socialista torinese assai interessanti e dovuti alla penna del signor Polledro, socialista torinese anche lui. Li riassumiamo imparzialmente.

Anche a Torino si manifestano le due tendenze; quantunque il dissidio sia stato diverso per sintomi come per estrinseche modalità di sviluppo e di esito, non per ciò ebbe meno identiche l'essenza e le origini.

«Mancano in Torino — prosegue lo scrittore — alla nostra fauna politica quelle cotali varietà di molluschi e di zoofiti che si chiamano altrove *socialistoidi*, *radicali* e simili. Del che non è a dire quanto sia grande il dispetto nei patentati lenoni della sensaleria riformisticoelettorale. Nè da noi si farnetica d'*illuminati* e *moderni borghesi*, ne' cui riguardi far uso — su l'arduo campo della contesa economica — di una certa qual remissività e indulgenza, onde all'amaro tossico della lotta di classe, susségua (*dulcis in fundo*) il lattemiele dolcistro della cooperazione di classi, auspice e pronuba la Venere di Cremona.

«Nonostante però la constatata deficienza di un *homus* propizio al fiorire di simili..... grilli, non solo abbiamo qui la ennesima edizione del conflitto; ma neppure mancò chi — improvvisato profeta di una religione senza fedeli — si facesse promotore di tridui e di simili offici per attirare, anche su noi, la manna celeste di un qualsiasi *popolarismo*.

«Ne venne che a Torino il dissidio, impedito, per il diverso ambiente, di traboccare e di espandersi, costretto entro la misurata cerchia delle interne discussioni di partito, non potè a meno di ripiegarsi e di ritorcersi su se stesso, assumendo forma patologica e morbosa, laddove a Milano ed altrove si era mantenuto nei limiti di una fase fisiologicamente normale e necessaria dell'educazione del partito.

«Quindi si spiega come, a Torino, siasi di preferenza esplicato come lotta, non di principii nè di sistemi, ma d'individui e di gruppi: lotta infeconda ed astiosa, destinata non già a preparare e dischiudere nuove e superiori forme d'azione e di vita collettiva, bensì a perpetuar malintesi e regimi oligarchici e prostrare nell'inerzia il partito, aggiogandolo al cocchio di una parassitica *élite*.

«Ne derivò un'atmosfera irrespirabile di reciproche insidie, d'animosità e di odii: non più la mutua fraterna tolleranza, la sincerità delle opinioni, la libertà della critica, la circospezione nell'offendere e la larghezza nel perdonare.

«Concorsero a ciò, sovra tutte, due cose — e sarà dimostrato —: l'Alleanza Cooperativa e l'organizzazione accentrata. A ciò si deve il progressivo disgregamento e il disorientamento delle forze nostre, logorantesi senza frutto nel cerchio contraddittorio di un povero opportunismo mercantilistico elettorale.....

«Sta infatti da parte nostra la radicata opinione di tutti che inestimabili danni siano venuti al partito da quella generale concessione allealnistica che v'infierì ultimamente.

«Della quale concessione primo e precipuo effetto si fu la subordinazione completa e palese dei vitali e non transitori interessi di tutto il partito (per riflesso di tutto il proletariato) ai contingenti interessi particolaristi di una duplice minoranza: minoranza di amministratori e minoranza di cooperatori.

«Circa il primo punto, fu una volta più dimostrato che il riformismo mirabilmente concilia il soddisfacimento degli interessi personali e privati con la professione (innocua, del resto) di una qualsiasi fede socialistica.

«Noi comprendiamo assai bene che uno stipendietto — non troppo sudato — di 150 e 200 lire può sempre valere di pietra filosofale per fare di un reazionario un rivoluzionario e viceversa, nel breve spazio di 24 ore. Noi sappiamo comprendere e perciò compatire. Il che non toglie che siano dei *parvenus* volgarissimi, nella cui mentalità il socialismo è facilmente inteso come una carriera delle più lucrative. Ed è per l'appunto il caso di taluni più accesi alleanzisti: sotto la gianduiesca divisa di riformatori del mondo, tenacemente conservatori. Potremmo citare, a edificazione del lettore, più casi, altrettanto tipici che sollazzevoli.

«Comprendiamo, del resto, anche ciò. Non formano forse costoro, in seno al partito, una *élite* sedicente di *presidenti*, naturalmente tenuta al mantenimento di quello *stato quo* che rappresenta per essi il *maximum* di socialismo compatibile con gli ordini attuali?

«Malgrado tutto, però, un malinteso e morboso attaccamento ad una istituzione che di socialista ha l'etichetta e non altro, ci ha sinora costretti alla parte umiliante di un cane che, non ostante le sanguinose percosse, si intesti a scodinzolare con evangelica festevolezza tra i piedi al padrone.

«Del che non è a dire quanto sia grande il pericolo.

«Non approfittano anche gli stipendiati del riformismo alleanzistico, col ricattarci a loro libito, ogni qual volta si minacci di riacquistare, in un col buon senso, l'indipendenza e la libertà dei movimenti.

«Ma l'alleanza è qualcosa di più che una vacca da latte per i nostri piccoli Bastiat: essa è la Vandea elettorale da cui traggono i voti nelle grandi occasioni. E risparmiamo le citazioni. Doppio, come si vede, è il sorriso. Dopo di che si comprende come possano certi onorevoli dire che ci si può a Torino, per due anni, astenere dalla propaganda socialista.

. . . .

«Dominio incontrastato di *élites*, fuorviamento e paralisi delle nostre energie, creazione di antagonismi e dualismi nel seno stesso del proletariato: questo il reale ed intimo senso dell'*alleanzismo* per noi. Discende da ciò tutto il resto: subordinazione degli interessi collettivi e più larghi a quelli particolari di gruppi, assenza di sincerità nelle discussioni e nei voti, animosità ed aggressività vicendevoli, scoraggiamento dei buoni: in una parola, uno stato d'animo generale, fastidioso e morboso.»

Sulla questione del soverchio accentramento, lo scrittore socialista, nota:

«Il partito socialista torinese ebbe, sino al 1900, costituzione decentrata con circoli e comitati collegiali, non altrimenti da quanto è in Milano.

«Parve in quell'anno che, per cause molteplici, si rendesse imperiosa una riforma dell'interna struttura del partito, nel senso di raccogliere in un unico fascio le disperse forze dei circoli collegiali. Si sperava con ciò di crescere prestigio e consistenza al partito, di meglio avvivare la propaganda, di rinfrancare la rilassata disciplina, di svellere, sopratutto, la mala gramigna dei personalismi ch'era qua e là, pullulata, minacciando.

«E' possibile — probabile anzi — che altri e men confessabili fini (vedremo quali) movessero alcuni a farsi, *unguibus et rostribus*, patrocinatori dell'accentramento.

«Parecchie memorande sedute, dove la grave questione fu coscienziosamente trattata, ebbero, per corollario, il trionfo degli accentratori per una insignificante maggior cifra di voti.

«Dopo circa tre anni del nuovo esperimento, fu ovvia constatazione per tutti, che gli attesi incrementi o vantaggi non s'eran per nulla realizzati; che più d'uno, al contrario dei lamentati inconvenienti di prima ed ora, su più larga scala, riprodotte e inasprite sotto il nuovo regime.

«A che punto si fosse venuti d'interna scissione insanabile e di mutua incompatibilità..... coniugale, appar chiaro dalle vicende e dai casi ultimi del partito.

«Sessanta compagni, avvisando ai pericoli molti e gravi di una tal situazione, nonchè ai mezzi di ripararvi, presentarono allora proposta di decentramento. E sostennero validamente la tesi.

«Un mutismo, quanto più completo, tanto più eloquente, fu la risposta e la confutazione degli accentratori.

«L'esito è noto. Mentre già la vittoria ci arrideva legittima, sebbene incruenta, i nostri nemici, con una di quelle manovre di cui hanno il brevetto, chiamato a raccolta il fedele servitorale gregge (ho quanto benemerito!) lo guidavano all'urna, rinsavendo per 4 voti propon. eranti.

«Accentramento vale oligarchia: l'equazione è di facile intelligenza.

«Ridurre — in una città di trecento e più mila persone — ad un solo organismo le cinque preesistenti sezioni, significa tagliar fuori, *letteralmente*, dalla partecipazione assidua alla vita di partito tutta la genuina massa operaia delle periferie.

«E le ragioni son materiali: di distanza e di tempo.

«Onde ancora accentramento si traduce in: diserzione generale delle sedute, prevalenza di intellettuali, di camorristi o d'accaparratori, decadimento delle assemblee da palestre severe di idee e profondi dibattiti a compassionevoli circhi da fiera per esercitazioni forensi e gare di acrobatismo morale, conseguente atrofia progressiva della funzione di controllo e di critica, infeudamento di tutte le cariche e di tutti gli uffici ad una cricca di *Bologna* faccendieri con relativo corteggio di *moretti* e di *bravi*; trasformazione, in una parola, del partito da partito proletario e di lotta in una grande agenzia di collocamento e d'assicurazione per la locale trattoria social-riformistica.

«Ne sono, del resto, luminoso conforto, lo stesso contegno dei riformisti nella recente questione e la constatata circostanza che tutti i riformisti (gli attuali *padroni*) siano accentratori e quando più accaniti riformisti tanto più accaniti accentratori.»

Come fu rubata e ritrovata una collana da 18 mila lire di due canzonettiste. — Non tutte le signore posseggono una collana di perle del valore di 18,000 lire; ma le sorelle Denis, note canzonettiste tedesche, ormai italianizzate pel lungo soggiorno nel nostro Paese, hanno questa fortuna. Le Denis, sia detto di sfuggita, sono parecchie note a Torino, dove sovente cantano al *Concerto Romano*, o dove, del resto, hanno soggiornato anche senza cantare in nessun posto; e due anni fa la loro notorietà fu improvvisamente, ma tristamente accresciuta per il drammatico suicidio di un giovanotto romano, che si era innamorato di una di esse mentre cantavano in un concerto della capitale. Una le Denis sono nuovamente a Torino, e da parecchie sere formano parte dello spettacolo del *Caffè-concerto Romano*, il pubblico del quale mostra di apprezzare la loro indemoniata vivacità di *soubrette* e la bizzarria delle loro voci.

Ieri, durante il *matinée*, che aveva luogo in occasione dell'Epifania, s'accorsero che la loro magnifica collana di perle era stata sottratta dal camerino. La sorpresa fu dolorosa, ma non impedì loro di correre ai ripari. Il furto era stato commesso sul palcoscenico, forse da pochi minuti; subito fecero chiudere ogni uscita, e una pronta telefonata alla Questura fece accorrere sul palcoscenico del *Romano* parecchie guardie e il delegato addetto alla sorveglianza dei teatri: e mentre il pubblico nella sala attendeva il suo spettacolo, un altro, incosciente in sè e negli attori, aveva luogo dietro le scene, sotto forma di una perquisizione generale.

La quale fu fortunata. Il *fermi tutti* era stato provvidenziale, e il ladro aveva tentato di salvar sè senza perdere ogni speranza sulla collana, nascondendola su di un armadio (per giungere al cornicione del quale bisogna protendere tutto il braccio), e l'aveva coperta alla meglio con un coccio di porcellana.

Ritrovato il prezioso «corpo del delitto», l'Autorità indaga per scoprire chi potè essere a tentare l'audace colpo.

Così che, passato il primo spavento, le sorelle Denis godono doppiamente: per il piacere del ritrovamento e per il gran sussurro che ancora una volta attorno ad esse sollevò il *caso* benevolente.

Un mendicante derubato. — Il caso non è di quelli che capitano tutti i giorni, per quanto il capitale che possedeva il mendicante in questione sia lontano da certe eredità favolose che alla loro morte furono lasciate da accattoni di professione. Erano solo 200 lire, che il mendicante Filippo Reinaudi teneva in casa, o, per meglio dire, nella soffitta che abita in via Vagnone, 5; erano coloro 200 effigi del Re chiuse in una scatola di latta, che il Reinaudi aveva sotto il suo letto e le credeva al sicuro. Invece il suo collega.... di lavoro, Chiaffredo Serra, da Mussone, gliele ha rubate; ma il Reinaudi fu pronto alla denunzia, e il Serra ora è in prigione.

Risse e ferimenti. — Ieri, verso le ore 16, certi Ferdinando Reineri, d'anni 26, e Giovanni Ferrero, d'anni 51, vennero a diverbio fra di loro; dalle parole passarono alle vie di fatto, ed il Reineri ferì l'avversario al capo con arma contundente. Il ferito venne tosto medicato dalla guardia municipale e poi condotto all'Ospedale Regina Margherita, ove fu giudicato guaribile in una dozzina di giorni, salvo complicazioni.

Il feritore tentò di porsi in salvo, fuggendo; ma venne subito fermato ed arrestato dalle stesse guardie che soccorsero il ferito.

— Quasi alla stessa ora, due individui rimasti sconosciuti, all'angolo delle vie Chiarella e Susa, vennero a rissa, ed estrassero subitamente e reciprocamente il coltello, come ad un duello rusticano. Senonchè uno dei rissanti, anzichè ferire l'avversario, che parò la coltellata, ferì un ragazzo, Gai Giuseppe, d'anni 13, spettatore innocente della contesa. Alla vista del sangue purpurino, i due rissanti desistettero dalle ire, e insieme fuggirono velocemente; il ragazzo venne accompagnato alla farmacia Dutto, medicato e giudicato guaribile in una settimana circa.

STATO CIVILE DI TORINO

6 gennaio 1904.

NASCITE: 19, cioè maschi 10, femmine 9.

MATRIMONI: Bugazza Enrico con Bittali Maria — Carena Giovanni con Fenoglio Candida — De-Antonio cav. Carlo con Bichi Chiara — Gallardo Carlo con Calvetto Beatrice — Randone Camillo con Giacobelli Emilia.

MORTI: Russo Caterina n. Teppati, d'anni 82, di Mezzenile, sigaraia, via Cuneo, 8.
Degiovanni Anna (ved.) n. Cavallero, id. 75, di Carmagnola, via Saluzzo, 30.
Giavegna Margherita, id. 25, di San Damiano Macra, sarta, via Saluzzo, 23.
Barberis Felicita, id. 64, di Castellamonte, pliitrice, via Carlo Alberto, 37.
Abbà Giovanna, id. 75, di Cavallermaggiore, agiata, via delle Scuole, 15.
Lubrano Giuseppe, id. 55, di Messina, impiegato privato, via Venti Settembre, 83.
Molino Giovanni, id. 53, di Villafranca d'Asti, negoziante, via Borgo Dora, 29.
Chirone Rosina, id. 14, di Torino, sarta, via Giuseppe Grassi, 15.
Sesa ing. Carlo, id. 25, di Perugia, ispettore ferroviario, corso Vinzaglio, 3.
Galeazzo Luigi, id. 73, di Marentino, pensionato ferroviario, via Bacchi, 64.
Vaglietti Luigia (ved.) n. Boggero, id. 71, di Casale Monferrato, casalinga.
Massocco Giuseppa suor Prospera, id. 35, di Quero, religiosa.
Riva Maria (ved.) n. Ossalegno, id. 80, di Moncucco.
Nassuco Giacomo, id. 52, di Asti, tipografo.
Chiola Bartolomeo, id. 36, di Saluzzo, sellaio.
Rosa Albina, id. 19, di Rosolo Monferrato, crestaia.
Gigesa Maddalena (ved.) n. Arpino, id. 73, di Vigone, agiata, strada di Stupinigi, 641.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale complessivo 22, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 3.

Il suicidio di una signorina milanese.

Ci telefonano da Milano, 7, ore 12:
Stamane, alle ore 8, in via Leonardo da Vinci, la signorina Eleppi Giuseppina, di 23 anni, eludendo la vigilanza del babbo e della mamma, che appunto l'avevano rinchiusa in camera sapendo dei suoi tristi propositi, si slanciava dal balcone con due lenzuola gettandosi nel sottostante naviglio. La suicida lasciò un biglietto in cui dice ai genitori che nessuno forza umana l'avrebbe trattenuta dal darsi la morte.

Sembra che si tratti di un'infelice passione amorosa.

Gli stanchi della vita.

Ci telegrafano da Vercelli, 6, ore 22,30:
Stasera, nella propria abitazione, lo studente diciassettenne Mossa Arturo, di Bruthik, si suicidava, sparandosi una rivoltellata al cuore. Si ignora il movente. Il suicida frequentava il terzo anno del nostro Istituto tecnico.

Morti pel freddo!

Ci telegrafano da Nuova York, 6, ore 18,5:
Tre persone sono morte di freddo in questi ultimi giorni nei dintorni di Nuova York.

SPORT

CICLISMO.

Le corse al Ciclodromo Sanremese.

Ci telegrafano da San Remo, 6, ore 22:
Un pubblico numeroso intervenne all'inaugurazione della stagione invernale ciclistica al Ciclodromo. Eccovi i risultati:
Corsa Speranza, riservata ai giovani inferiori ai 18 anni (*Finale* 1000 metri) — Giungono: 1.o Eros; 2.o Joseph; 3.o Rubis.
Corsa Internazionale Dilettanti (m. 1000) — *Prima semifinale*: 1.o Dall'Oro, in 1' 55''; 2.o Beccari, in 1' 57'' — *Seconda semifinale*: 1.o Aliz, in 1' 55''; 2.o Tessaire, in 1' 57''; 3.o Palucco, in 1' 58''.
La *Finale* si correrà domenica prossima.
Corsa Consolazione — Arrivano: 1.o Palucco; 2.o Eros; 3.o Ughetto.
Corsa Libera (motociclette) — 1.o Perolli Eugenio, di Genova, con *Peugeot* di due cavalli e mezzo, che compie i dieci chilometri in 10 minuti. Seguono Pi-mili in 10' 2''; Bianchi in 13' 8''.
Domenica avremo corse di resistenza con allenatori, la decisiva della corsa internazionale ciclistica ed una gara di motociclette.

Il Convegno internazionale di Genova.

Ci telefonano da Genova, 6, ore 19,10:
Il *Velo Sport* di Nizza ha accettato l'incarico di costituire il Sotto-Comitato per la Francia, organizzatore del grande convegno ciclo-automobilistico che si prepara a Genova per la primavera.

Touring-Club Italiano.

Secondo la votazione a *referendum* per corrispondenza dei 37.000 soci del Touring, venne accettata la proposta di modifiche statutarie; perciò dal 1.o gennaio 1904 per i soci residenti all'estero la sopratassa annua ordinaria è elevata a L. 5 invece di L. 1, e pei soci vitalizi pure all'estero la tassa d'iscrizione da L. 100 è elevata a L. 125 per le maggiori spese postali per l'invio delle pubblicazioni della Società. Venne notato però, disgraziatamente come su 37.000 soci appena 2013 risposero, dei quali 2751 in favore e 261 contro la proposta.

SCHERMA.

Il maestro Kirchoffer a Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 6, ore 18,40:
Il maestro Kirchoffer ha preso parte ad una riunione schermistica promossa dalla Società Bolognese di scherma. Il campione francese ha tirato col signor Agostino Arista, figlio del famoso maestro, e col fortissimo dilettante Zanghieri.

PODISMO.

La corsa del Giro di Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 6, ore 20:
Stamane ebbe luogo la gara podistica di velocità del giro di Napoli, promossa dal Club *Vesuvius*. Di 174 inscritti si presentarono alla partenza 80.
Erano presenti alla partenza molti *sportsmen*.
Il percorso, di 15 chilometri, è stato coperto da Giovanni Gallotti in minuti 56'. Subito dopo giunsero Antonio Furia, Bernardino Mazzarella, Francesco Dalca.

Tiro al piccione a Montecarlo.

Ci telegrafano da Monaco, 6, ore 20:
Ventitrè tiratori presero parte oggi alla gara per il premio Verdavaine (*handicap* 500 franchi), che fu vinto dal signor Moulton, il quale a 21 metri uccise 6 piccioni tirando 6 colpi. Secondo il signor Erskine, che, pure a 21 metri e tirando 13 colpi, uccise 10 piccioni. Terzo il signor Brassoue, che a 28 metri e 1/2, e tirando pure 15 colpi, uccise 9 piccioni.

FOOT-BALL.

Gli ultimi grandi «matches» all'estero.

Mentre in Italia avvengono i primi *matches* internazionali della stagione, all'estero le grandi partite al *foot-ball* si moltiplicano sempre più importanti.
Ecco i risultati degli ultimi *matches*:
Al Velodromo Buffalo di Parigi il Racing Club di Francia ha battuto il Racing Club di Roubaix con un punto contro zero (Association).
Un *match* assai importante ha avuto luogo ad Anversa fra olandesi e belgi. Vinsero questi ultimi con 4 punti contro 4 (Association).
A Saint-Cloud una squadra inglese, composta di studenti delle Università di Oxford e Cambridge, ha battuto lo Stade Français con 22 punti contro 6 (Rugby).

Un centinaio di camosci uccisi.

Ci scrivono da Domodossola, 6:
Nella stagione di caccia da poco chiusa furono uccisi nelle Alpi ossolane circa 100 camosci. La statistica non è difficile a compiersi perchè quasi tutti i camosci uccisi vengono portati sul mercato di Domodossola. La maggior parte dei camosci presi nell'Ossola provengono dalla Valle Formazza e dalla Valle Toggia. Altri numerosi vengono dalle montagne di Valle Antrona e da quelle della Scheggia, sopra Montecrestese. Benchè meno frequente del passato, il camoscio è ancora abbondante nell'Ossola in confronto di altre regioni alpine.

Un giovane contadino scomparso ritrovato annegato.

Ci telefonano da Milano, 7, ore 12:
Nelle acque del Naviglio Grande, nei pressi di Rosanno, è stato trovato stamane, verso le ore 11, un cadavere in istato di avanzata putrefazione, che sembra essere quello di un giovane contadino, certo Paolo Decorlini, il quale era misteriosamente scomparso da parecchi giorni nelle seguenti, strane circostanze:

Circa un mese fa il Decorlini, abitante alla cascina Pelucca, frazione di Zibido San Giacomo, incaricava — secondo l'uso contadinesco — una zoccolaro di Rosanno, mediatore di matrimonii, di trovargli moglie.

Lo zoccolaro propose certa Giuseppina Pozzoli, una bella ragazza ventenne di Rosanno. Il Decorlini fu contento, e di lì ad una settimana la presentazione fu fatta.

Ma il contratto non fu concluso ufficialmente se non il 27 dicembre. Il Decorlini quel giorno si recò a Rosanno e si trattenne in casa della fidanzata fino alle ore 17,30. Quindi tutti i convenuti alla cerimonia tornarono alle case loro.

Il Decorlini, allegrissimo, si indugiò a parlare con molti conoscenti. Alle 18,30 — questo è accertato — egli si trovava nell'osteria di certo Andreoni, presso la fermata della tranvia di Moirago. Quivi bevette in compagnia di due amici; poi si rimise in cammino per tornare a casa sua, distante non più di 600 metri. A quanto riferiscono le ultime persone che lo videro, egli era in istato completamente normale.

La notte era oscurissima. Pioveva a dirotto. Che cosa accadde del Decorlini? Nessuno può dirlo, benchè molte siano le induzioni. Certo è che quella sera non tornò a casa, nè più di lui si ebbe notizia.

Convivevano con lui: la madre, Maria Mezzada, di anni 48, sempre malaticcia, reduce da poco tempo dal nostro Ospedale Maggiore; la nonna, Francesca Bonati, di anni 74; la sorella Enrichetta, diciannovenne, che doveva sposarsi fra pochi giorni.

Impressionate per il ritardo del loro caro, le tre donne alle 2 dopo mezzanotte si recarono a Rosanno. Nulla, però, poterono sapere.

Poi i giorni passarono dolorosi nell'attesa. Le povere donne, di mano in mano che col passar del tempo veniva scemando la speranza, cadevano nella più cupa disperazione.

Ora esse vennero condotte in presenza al cadavere rinvenuto per l'identificazione.

Si è di fronte ad un delitto o ad una disgrazia?

L'Autorità indaga, ma l'ipotesi di un delitto sembra debba essere esclusa.

Una festa operaia a Cuneo.

Ci telefonano da Cuneo, 6, ore 23,25:
Questa sera numerosissimi soci di questa Spettabile Società Operaia offrirono all'*Albergo del Leon d'Oro* un banchetto d'onore al segretario geometra Giuseppe Guasco, in riconoscimento delle molte sue benemerenze, che procurarono al Sodalizio alte onorificenze.
Era pure presente il presidente onorario on. avvocato Gallimberti, il quale con un felicissimo discorso si unì ai soci tutti nel rendere un affettuoso omaggio al festeggiato.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 6 gennaio:
Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura — Ore 9: 743,0; ore 15: 742,1; ore 21: 744,0.
Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.
Temperatura estreme al nord in gradi centesimali:
Minima 0,0 — Massima + 2,7
6 gennaio. — Il sole nasce alle ore 8, minuti 2; tramonta alle ore 17, minuti 3.

Stazione Termometrica Bardelli (corso Dante):
Temperatura massima del giorno 6 + 1,5
Temperatura minima della notte dal 6 al 7 — 2,0

ULTIME NOTIZIE

Le poche speranze per una soluzione pacifica del conflitto russo-giapponese.

A Pietroburgo si aspetta notizia di un'azione decisiva.

Ci telegrafano da Londra, 7, ore 6,30:
I giornali parlano della visita che re Edoardo si dispone a fare allo Tsar al principio del mese di aprile prossimo, ed arguiscono da ciò che il Re abbia fiducia nel mantenimento della pace.

Ma i telegrammi da Tokio continuano ad annunziare che una rottura è prossima colla Russia, e considerano questa notizia come assolutamente certa.

Un dispaccio da New York annunzia che durante la giornata di ieri la notizia di una dichiarazione di guerra del Giappone alla Russia sarebbe stata sparsa agli Stati Uniti. Non vi si presta peraltro molta fede.

E' probabile che, prima di una dichiarazione di guerra, si verrà ad un conflitto armato in Corea.

Fino a ieri sera però alla Legazione giapponese non erano giunte notizie intorno ad un movimento di truppe qualsiasi. Il ministro del Giappone fa rilevare che il Giappone ha il diritto di sbarcare truppe in Corea.

Il personale della Legazione giapponese lavora giorno e notte a decifrare dispacci ricevuti. La Legazione è assediata da commercianti inglesi che fanno offerte di provvigioni. Ma è al Governo giapponese che essi dovranno rivolgersi direttamente.

Corre voce che la Russia abbia ordinato ventimila tonnellate di carbone a Cardiff.

Un telegramma da Niu Ciuang annunzia che le Case commerciali giapponesi hanno dato l'ordine ai loro agenti di far abbandonare la Manciuria alle loro famiglie.

Quanto alla risposta che la Russia ha fatto all'ultima Nota giapponese, il *Daily Mail* scrive che questa Nota fu trasmessa ieri dall'ammiraglio Alexieff al barone Rosen, ambasciatore di Russia a Tokio, che la sottoporrà oggi al Governo giapponese.

Nei circoli politici si ha la convinzione che la risposta della Russia non tenda a turbare la pace.

Lo stesso *Daily Mail* riceve da Tokio che il ministro degli Stati Uniti a Seoul ha fatto sapere al Governo coreano d'avere intenzione di far venire dei soldati per proteggere la Legazione.

Il ministro degli esteri rifiutò d'autorizzare questo provvedimento, dichiarando che la Corea era pronta a fare quanto era necessario.

Malgrado questo rifiuto, un certo numero di soldati di fanteria di marina furono prontamente sbarcati. Ve ne sono ora 150 a Chemulpo e 30 soldati, accompagnati da 3 ufficiali, sono entrati stamani a Seoul.

Il Governo coreano si è limitato a designare un interprete incaricato di assumere ragguagli.

I ministri degli Stati Uniti e del Giappone si erano riuniti il giorno precedente, alle 16, per esaminare questa questione. Si attende che un distaccamento inglese segua i soldati americani a Seoul per proteggere la Legazione britannica.

Il *Daily Telegraph* ha da Tokio che il ministro degli esteri giapponese ha visitato il ministro di Russia, che è ancora ammalato. Si crede che la *risposta* della Russia non sia soddisfacente. Il Gabinetto giapponese è convocato per oggi.

I dieci ufficiali e centodieci marinai inglesi che furono arrolati per condurre in Estremo Oriente le due navi da guerra acquistate dal Governo giapponese a Genova alcuni giorni or sono, partirono ieri mattina per i porti italiani per la via di Douvres e Calais. Sul momento della partenza alla stazione di Vittoria ed a Douvres si assistette a qualche manifestazione in favore del Giappone, e se si udirono alcune grida ostili alla Russia, bisogna attribuire l'origine di queste grida alle bottiglie di whisky che i bravi marinai avevano bevuto. Il contegno degli ufficiali fu affatto corretto.

***

Ci telefonano da Parigi, 7, ore 8,26:
Il *New York Herald* riceve da Pietroburgo: «Non vi è più speranza alcuna di una soluzione pacifica del conflitto col Giappone. Il pubblico si attende alla notizia di una battaglia risultante dallo sbarco di truppe giapponesi in Corea. Un battaglione fu mandato da Wladivostock per impedire ai giapponesi di sbarcare.

Si dice che tutte le navi russe a Wladivostock siano partite probabilmente per Port Arthur.

Il *Novoje Wremja* pubblica un telegramma importante da Wladivostock, nel quale si dice che la Russia non cederà ad alcuna minaccia. Nessun dubbio che la risposta della Russia dichiari, quantunque in termini amichevoli, che questo paese non può ammettere le pretese del Giappone.

La Russia non può permettere l'occupazione per parte del Giappone di un territorio nella parte sud della Corea.

Telegrammi da Odessa annunziano che parecchie navi della flotta volontaria si preparano a partire per l'Estremo Oriente. Fra queste navi si citano lo *Smolensk*, il *Pietroburgo*, il *Jambow*, il *Sebastopol* e il *Wladimir*.

L'Eclair ha da Londra: «Si ricevette qui la formale assicurazione che la Cina osserverà la più completa neutralità in caso di un conflitto russo-giapponese. Questa notizia ha una grande importanza, perchè le notizie da Tokio tendono giornalmente a far credere che il Giappone può contare sulla Cina.»

***

Ci telegrafano da New York, 7, ore 7:
Il Governo americano serberà nel conflitto russo-giapponese la neutralità più assoluta e non interverrà che nel caso in cui i diritti conferiti dai trattati agli Stati Uniti fossero violati. Si dice al Dipartimento di Stato che l'ammiraglio americano ha ricevuto l'ordine di non mostrare, in caso di ostilità fra la Russia ed il Giappone, alcuna parzialità.

L'inquietante situazione dell'Uruguay.

Ci telegrafano da Londra, 7, ore 8,50:
Il *Times* ha da Montevideo, in data di ieri (via Buenos Aires), che i negoziati per la pace sono iniziati, ma si ha poca speranza nel loro successo. L'opinione pubblica è molto pessimista.

Ad avvalorare questo pessimismo giunge la notizia che un decreto vieta la pubblicazione delle notizie, all'infuori di quelle ufficiali, circa i disordini che si verificano nell'interno del paese. Il Governo in guisa fa annunziare che la calma regna nella maggior parte dei dipartimenti della Repubblica, e ammette solo che dei leggeri disordini si siano verificati nei distretti del nord e del centro.

Il Governo del Brasile ha dato l'assicurazione che serberà la neutralità nel conflitto.

Non vi è scissione fra i socialisti fiorentini.

Ci telegrafano da Firenze, 7, ore 10,35:
Un giornale di Milano recava ieri sera un telegramma da Firenze sopra i dissidi e la divisione dei socialisti fiorentini, e ne attribuiva le cause a questioni sorte fra transigenti ed intransigenti a proposito delle prossime elezioni comunali. Ora i socialisti fiorentini smentiscono pubblicamente tale corrispondenza.

Dopo aver discussa la dichiarazione fatta inserire a verbale dal dottore Pieraccini, consigliere provinciale, la grande maggioranza dell'assemblea votò un ordine del giorno riaffermante la disciplina di partito e passando oltre.

Nella stessa adunanza il transigente Augusto Novelli, direttore del periodico *Il Muscello*, dichiarava che nel suo giornale sosterrà la lista socialista, anche se composta di intransigenti. Dunque nel partito non vi è nessuna scissione.

Il processo contro i complici di Varsalona

Ci telegrafano da Girgenti, 7, ore 6:
Si conferma che ai primi di febbraio comincerà il processo contro il bandito Varsalona ed i correi, avendo il procuratore del re terminata l'istruttoria e la requisitoria. Gli imputati ammontano a 64. Fra questi sono il figlio, la figlia e la moglie del Varsalona, che sono detenuti. I reati che si addebitano loro ammontano a 96, e concernono violenze, abigeati, rapine, estorsioni, di cui si assicurano le prove. Il processo, di grandissima importanza, è atteso con molta acutezza.

Testimoni nel processo Palizzolo ammalati.

Ci telegrafano da Firenze, 7, ore 11:
Stamane si riprese il processo Palizzolo. Si annunzia che molti testimoni sono malati. Fra questi sono il senatore Olivieri e i prefetti di Roma e di Caltanissetta.

BORSA DI TORINO — 7 gennaio.

Rendita corso legale 102 92 1/2.

CAMBI		a vista		
Francia 3	denaro 100 00	—	lettera 100 10	
Svizzera 4 1/2	» 99 75	—	» 99 85	
Germania 4	» 122 22 1/2	—	» 122 12 1/2	
Londra 4	» 25 16	—	» 25 19	

Rendita 5 0/0 lordo: per c. 102 92 1/2.
Rendita 5 0/0 f. c. 102 92 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto per c. 101, 101 05.
Rendita 3 1/2 0/0 per f. c. 101 10.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni:				
B. d'Italia	1108 — 1101 50	Cred. It.	617 — 618 —	
	1100 — 1104 00	Ferr. Mer.	718 50 719 —	
	1104 — — —	Ferr. Med.	456 — — —	
B. Comm.	779 — 778 —	Rubattino	469 — — —	
	777 — 776 —	Nebiolo	248 — — —	
	776 50 — —	Pellami	316 — — —	

Cronaca della Borsa. — 7 gennaio. — Si ritorna all'attività colle pessime disposizioni che le varie notizie contraddittorie sulla vertenza russo-giapponese, giunta al suo stadio acuto, stendono sui nostri mercati.

E ciò accade specialmente perchè hanno preminenza le notizie pessimiste; e si pensa alla gravità di una guerra, che difficilmente potrà limitarsi ai due contendenti odierni, e se ne medita dolorosamente le conseguenze, e si accentua la tristezza e la paura. Forse si vedrebbe meno nero se la speculazione fosse più leggera e non sentisse l'oppressione dei forti *stock* accumulati da tempo, e di tanto in tanto accresciuti per favorire la buona tendenza.

Intanto il risultato pratico della presente condizione d'animo degli operatori è di desiderar molti realizzi, anche con perdita; e così le posizioni meno gravate speriamo possano permettere a breve scadenza di vedere meno fosco e risollevino gli spiriti, quindi i corsi.

Il cambio ritorna sopra le 100 e 100 05.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 6 gennaio	Apertura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	— —
» » 3 0/0	97 15
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita Italiana 5 0/0	102 05
Cambio su Londra a vista	25 16 5
Consolidati inglesi	87 3/4
Obbligazioni Lombarde	ex 321 —
Cambio sull'Italia	1/16
Turco Nuovo unificato	87 20
Banca di Parigi	1100 —
Tunisine	481 —
Egiziano 4 0/0 rend.	105 —
Rendita Ungherese 4 0/0	ex 99 75
Rendita Spagnuola Esteri 4 0/0	86 60
Banca Ottomana	586 —
Argento fino	99 —
Credito Fondiario	670 —
Suez	4005 —
Lotti Turchi	127 —
Ferrovie Meridionali	ex 798 —
Rendita Russa nuova	ex 90 —
Rendita Portoghese 3 0/0 nuova	ex 62 55
Banca di Francia	inquotato
Cambio Madrid	36 50

ALFREDO FRASSATI, direttore.
FONZO GIOVANNI, gerente.

Torino, 1904 — Tip. A. FRASSATI e Co.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

VITTORIO EMANUELE. — Riposo.
CARIGNANO (Stagione lirica), ore 20,45: *Aida*. — L. 2.
ALFIERI (Compagnia dramm. Mariani), ore 20,45: *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*. — L. 0 70.
BALBO, ore 20,45: Circo Equestre Gatti-Manetti. — L. 0 50.
ROSSINI (Comp. Piemontese Cuniberti), ore 20,30: *La da sola*. — L. 0 50.
GIANDUJA (Marionette), ore 15 e 20,45: *I tre Castej del Diavo*. — L. 0 40.
ESPOSIZIONE PERMANENTE. *Vetrina Collettiva*, via Roma, 36. Entrata libera dalle 10 alle 16.

Dopo lunga malattia, sopportata con angelica rassegnazione, si lasciò improvvisamente per volare a Dio la nostra carissima

LAURA

I genitori MAGGIORINO e ROSINA MONDO, i fratelli GASPARE LUIGI, e MARIO, gli zii e le zie, addoloratissimi, ne annunziano la dipartita.
La sepoltura avrà luogo sabato mattina.
Non si mandano partecipazioni particolari.
Montegrosso d'Asti, 5 gennaio 1904.

Ieri moriva in Dusca, ove avrà sepoltura,

Maria Rinaudo.

Il figlio prof. COSTANZO con la moglie EMMA COLETTI, il genero AGOSTINO RAMONDA e i nipoti ne danno, angosciati, il doloroso annunzio.
Non si mandano partecipazioni.

I genitori AMILCARE rag. MOTTO ed EMMA RAVAGNAN, i nonni e le zie partecipano col più vivo dolore la prematura perdita d'un loro caro angioletto di soli tre mesi di vita.

Margherita Motto

Era una rosa, e visse delle rose
La vita — un sol mattino!....

La sepoltura ha luogo quest'oggi, 7, alle ore 14,30, movendo dal corso Vinzaglio, N. 21.
N.B. Si dispensa dalle visite. 000

Il fratello ing. ADOLFO e la zia FELICINA FECIA sentitamente ringraziano tutti coloro che si associarono alla dimostrazione di affetto pel loro compianto

Emilio Rossi

nell'accompagnamento dalla stazione all'ultima dimora.

Vendita e compera d'epidermide.

Coloro che vendono la loro pelle.

In America, in Inghilterra si può vendere la propria pelle. Escono nei giornali degli annunzi che offrono una forte somma alle persone di buona salute, le quali vogliono lasciarsi tagliare qualche centimetro quadrato della loro epidermide, per operazioni d'innesto chirurgico.

Questa operazione è assai difficile e dolorosa, perchè il paziente non può essere cloroformizzato. Gli insensibilizzatori hanno infatti un'azione sulla pelle e diminuiscono le probabilità di riuscire dell'innesto.

Il signor Benedetto Moriconi, Villa Prato Amatrice (Aquila), avrebbe volontieri venduto la sua pelle ad un momento dato. L'avrebbe data magari per nulla. Del resto niuno l'avrebbe accettata perchè la pelle per l'innesto deve provenire da un uomo sano, mentre il signor Benedetto Moriconi era gravemente malato.

Dicendo che il signor Benedetto Moriconi avrebbe data la sua pelle, vogliamo semplicemente dire ch'egli era disperato e non credeva possibile la sua guarigione. Tuttavia le Pillole Pink gli hanno reso una perfetta salute.

«Da lungo tempo — infatti egli scrive — ero di una pallidezza grande, le mie guancie e le mie labbra erano scolorate. Prima dei pasti soffriva contrazioni di stomaco e quando mi mettevo a tavola non avevo più fame. Malgrado tutto mangiavo un poco, ma le mie digestioni eran lunghe e penose. Quando erano finite la digestione ero sfinito. Spesso mi prendevano stordimento ed ero obbligato, per non cadere, di sorreggermi appoggiandomi a qualcosa. Ero divenuto debolissimo e non potevo far molto lavoro, poichè rapidamente mi sentivo in fin di forze e coperto di sudore. Avevo quasi continuamente come il ronzio di una mosca negli orecchi, nevralgie, emicranie e una gran difficoltà di dormire la notte, ciò che aumentava vieppiù lo stato della mia debolezza. Infine ero molto freddoloso ed avevo continuamente le mani ed i piedi gelati. Le medicine che mi han fatto prendere durante due anni non mi hanno sollevato. Finalmente, or non è molto, ho preso le Pillole Pink, delle quali mi avevan fatti molti elogi. Queste Pillole mi hanno rapidamente restituito l'appetito ed il bel colorito; hanno fatto, senza dubbio, circolare nelle mie vene un sangue più forte, poichè ho sentito un gran cambiamento nel mio stato. Sono divenuto rapidamente più vigoroso e tutti i miei malanni sono spariti. Mangio e dormo benissimo.»

Anemici, affievoliti, indeboliti, procuratevi le Pillole Pink al deposito, per l'Italia, A. Merenda, Milano, via S. Vincenzo, 4, esse vi guariranno. Sono efficaci e per conseguenza poco costose. Si trovano pure in tutte le farmacie al prezzo di tre lire e cinquanta la scatola, diciotto lire sei scatole, franco. Esse sono il rigeneratore del sangue, tonico dei nervi, più reputato ed i medici le raccomandano per combattere l'anemia, la clorosi, la neurastenia, la debolezza generale, i mali di stomaco, il neumatismo, le emicranie, nevralgie, sciatiche, le irregolarità delle donne.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (69)

I fidanzati della vendetta

ROMANZO

di PAOLO DE GARROS

Sapeva bene che i due più grandi difetti di un uomo, agli occhi di Harry Clark, erano l'ozio e l'incapacità a dirigere bene i propri affari.

E al signor Desforges aveva detto:

— Mio padre non acconsentirà mai a lasciare che la sua nuora porti un soldo di dote. E' troppo fiero dei suoi milioni e si crederebbe disonorato lasciando supporre che abbia bisogno del denaro degli altri.

Quella maniera di procedere non era forse molto lodevole, ma lo scopo da raggiungere era una scusa.

Infatti Francesco era così riuscito ad evitare certe difficoltà che avrebbero, senza dubbio, compromesso o ritardato il matrimonio.

Ma per distrurre un ostacolo non basta dissimularlo. Non basta, per risolvere un affare imbrogliato, fingere d'ignorarlo. Se non si parlava degli imbarazzi finanziari del signor Desforges, quegli imbarazzi, pur troppo! esistevano.

Se Harry Clark, assorbito da operazioni che cadevano su milioni e centinaia di milioni, non pensava guari a quelle cose insignificanti, Desforges, al contrario, si domandava ogni giorno con angoscia in qual modo sortirebbe dalle mille complicazioni che vedeva accumularsi attorno a sè.

Egli non era turbato soltanto dall'approssimarsi dell'epoca fissata pel matrimonio di sua figlia, che necessiterebbe pure delle forti spese; ma lo era ancora, e sopratutto, dall'imminenza di una catastrofe irrimediabile, le cui conseguenze potevano essere spaventevoli..... E la prospettiva dell'orribile condizione in cui egli poteva trovarsi davanti al signor Harry Clark stesso ispirava al disgraziato terribili inquietudini.

Disgustato della sua professione d'ingegnere, che non gli aveva dato che delusioni, Filippo Desforges, lo abbiamo detto, s'era lanciato nei giochi di borsa.

Molto favorito per qualche tempo, egli aveva allargato il cerchio delle sue operazioni. Da qualche mese si trovava impegnato in un affare molto importante che oltrepassava di molto i suoi mezzi.

Egli speculava al ribasso sui grani, vendendo, vendendo continuamente, allo scoperto, quantità considerevoli di grano, colla speranza di vedere finalmente ribassare i corsi e poter comprare a miglior prezzo di ciò che vendeva.

Speranza sempre carezzata, ma mai effettuata. Non solo i corsi non ribassavano, ma rialzavansi continuamente con inflessibile regolarità.

E c'era, a ciò, una ragione perentoria.

Harry Clark perseguiva uno scopo diametralmente opposto a quello di Desforges. Voleva, lui, il rialzo a qualunque costo. E per riuscire a quel risultato non esitava a comprare, ogni settimana, migliaia e migliaia di ettolitri di grano, e lo riceveva realmente, e lo ammassava nei suoi elevatours, per rivederlo un giorno con grandi benefizi.

In quella lotta ad oltranza il piccolo speculatore doveva infallibilmente essere vinto dal colosso che aveva a sua disposizione centinaia di milioni.

Già la posizione di Filippo non era più terribile. Se avesse dovuto dare la quantità di grano che aveva venduto a scoperto non avrebbe potuto farlo.

Era veramente desolante vedere quei due nemici che il caso aveva impegnati, allorchè non si conoscevano, in due vie opposte, che non potevano più sottrarsi ad un antagonismo accanito nel momento in cui i loro figli affrettavano coi loro voti più ardenti la consacrazione della loro unione.

E non era tutto.

Una circostanza aggravante rendeva più dolorosa ancora, per Filippo, la sua triste condizione. Egli era debitore di una somma importante alla Banca Harry Clark.

Vinto e rovinato, potrebbe egli mai rimborsare quel debito?

Harry Clark, che non s'occupava della sua Banca e la lasciava dirigere da un direttore responsabile, non sapeva che Desforges fosse suo debitore, e ignorava anche qual parte nefasta egli faceva contro il futuro suocero di suo figlio.

Quell'ignoranza non attenuava punto, pur troppo! le crudeli angoscie del disgraziato Filippo.

Che questi fosse ridotto a quella dolorosa estremità per la sua inesperienza, per la sua imprudenza, per colpa sua, in una parola, di ciò non v'era dubbio. Ma ora più da compiangere che da biasimare. Soffriva tutti i tormenti, e quello specialmente di non poter confidare a nessuno le sue torture. Sua moglie e la sua figlia dovevano tutto ignorare. Egli aveva appena osato rischiare davanti a suo succero e a suo cognato qualche timida allusione allo spaventevole cataclisma dal quale si sentiva minacciato.

Tuttavia un momento viene in cui, malgrado tutta l'energia che un uomo può possedere, il cuore scoppia e non è più possibile tener segrete le torture che lo rodono.

Un giorno, ritornando da Buffalo, dove aveva avuto prova che la sua posizione era assolutamente insostenibile, Filippo si decise a confessar tutto a suo suocero.

Il signor di Rougeval non provò una grande sorpresa; presentiva la catastrofe..... ma era già stato troppo duramente provato dall'avversità per non essere sensibile a questo nuovo colpo. La sua commozione fu tanto più violenta, il suo dolore tanto più profondo in quanto che egli si diceva che era lui la causa indiretta di quel che accadeva..... Di chi la colpa, infatti, se Desforges aveva lasciata la Francia dove avrebbe potuto, colle sue relazioni e le sue conoscenze tecniche, crearsi una posizione solida e lucrosa? Di chi la colpa se tutta la sua famiglia trovavasi ora perduta in quel paese inospitale, alle prese con tutte le difficoltà di una vita avventurosa?..... Di lui, di lui solo. Era lui che s'era ostinato a voler espatriare e che, trascinando nel suo esilio gli esseri cari, aveva loro preparato il più triste avvenire!

[illegible]ieri, dimostrando al signor di Rougeval tutte le responsabilità [illegible], ebbero un vantaggio; quello di far penetrare nel suo cervello l'idea, la necessità della riparazione. Avendo ben riflettuto, egli comprese finalmente qual parte gl'incombeva.

— Sono io — si disse — la cagione di tutto le sciocchezze che si son fatte da diciotto anni!.... ed è mio dovere cercar di attenuarne, per quanto possibile, le conseguenze..... Sinora i miei figli si sono sempre sacrificati per me.... sta a me, ora, ad agire, a sacrificarmi, al bisogno, per evitare loro un disastro irreparabile.

Fatto e maturato il suo disegno, egli ne fece parte a suo figlio.

(Continua).

MERCATI E COMMERCIO

Savigliano, 1° gennaio. Frumento al q. L. [illegible] — Granoturco 14 [illegible].

Vino comune 1ª q. all'ettol. [illegible] — Farina frumento qualità al chilogramma 0 [illegible] — Id. granoturco 0 [illegible] — Pane grissino sottile 0 [illegible] — Id. forma piccola 0 37 — Id. forma grossa 0 [illegible] — Id. casalingo 0 30 — Pasta di Genova 0 [illegible] — Id. nostrana prima qualità 0 [illegible] — Id. seconda 0 40 — Carne di vitello 1 [illegible] — Id. di bue 1 [illegible] — Olio prima qual. 1 [illegible] — Id. seconda 1 [illegible] — Id. da ardere 1 [illegible] — Patate 0 11 — Formaggio di vacca duro 1 [illegible] — Id. di pecora duro 1 [illegible] — Burro prima qualità [illegible] — Lardo 1 [illegible] — Uova alla dozz. 1 [illegible] — Legname da ardere forte al miriagramma 0 [illegible] — Id. dolce 0 [illegible] — Carbone di legna 1 10 — Fieno prima qualità [illegible] — Canapa 1.a qualità [illegible] — Id. 2.a q. 7 00.

Mondovì, [illegible] gennaio — Frumento al quint. L. [illegible] — Segala [illegible] — Meliga [illegible] — Fave [illegible] — Avena 17 00 — Fagiuoli bianchi [illegible] — Id. comuni [illegible] — Riso [illegible] — Miglio 00 00.

Uova alla dozzina lire 1 [illegible] — Burro al chil. [illegible] — Patate al mir. 1 [illegible] — Legna da ardere 0 [illegible] — Fieno 0 [illegible] — Paglia 0 [illegible] — Castagne fresche [illegible] — Castagne secche [illegible] — Carbone 0 [illegible].

Buoi 1.a qualità al mir. L. [illegible] — Id. 2.a q. [illegible] — Vitelli [illegible] — Castrato [illegible] — Vitelloni [illegible] — Agnelli al chilog. 1 [illegible] — Capretti [illegible] — Polli giovani per capo 1 [illegible]

Pinerolo, [illegible] gennaio. — Frumento da L. [illegible] a [illegible] l'ettolitro — Segale da L. [illegible] a [illegible] Id. — Granoturco da [illegible] a [illegible] Id. — Patate da [illegible] a 0 [illegible] al miriagramma — Castagne secche da [illegible] a [illegible] — Fieno da 0 [illegible] a [illegible] — Paglia da 0 [illegible] a 0 [illegible].

Buoi e manzi da [illegible] a [illegible] Id. — Vacche da [illegible] a [illegible] Id. — Vitelli da [illegible] — Sanati da [illegible] a [illegible] Id. — Buoi e manzi da lavoro da [illegible] a [illegible] per capo — Vacche da lavoro da 350 a [illegible] Id. — Vitelli d'allevamento da [illegible] a [illegible].

Saluzzo, [illegible] gennaio. Frumento al quint. L. [illegible] — Meliga [illegible] — Barbariato [illegible] — Segala [illegible] — Avena [illegible] — Orzo [illegible] — Fave [illegible] — Fagiuoli [illegible] — Castagne fresche per miria [illegible] — Patate 0 70 — Fieno maggiengo [illegible] — Fieno nuovo [illegible] — Paglia 0 [illegible] — Pane di prima q. per chilo 0 [illegible] — Id. di seconda 0 [illegible] — Pasta prima qualità 0 [illegible] — Id. seconda qualità 0 [illegible] — Riso prima qualità 0 [illegible] — Carne di vitello 1 [illegible] — Id. di bue 1 [illegible] — Burro nostrano (pianura) [illegible] — Id. di montagna 0 00 — Uova alla dozz. 1 [illegible].

Cavallermaggiore, 4 gennaio. — Frumento al quintale L. [illegible] — Segala [illegible] — Meliga [illegible] — Legna forte al mg. 0 [illegible] — Id. dolce 0 [illegible] — Fieno maggengo 0 [illegible] — Id. ricetta 0 [illegible] — Paglia 0 [illegible] — Vitelli da latte 1ª qual. [illegible] — Id. 2ª [illegible] — Id. 3ª [illegible] — Buoi al mg. [illegible] — Vacche [illegible] — Maiali [illegible] — Uova alla dozzina 1 [illegible]

Aggio e prezzo dell'Oro.

Buenos Ayres, 4 (eora). — Pezzi carta [illegible] per 100 pezzi oro.

Londra, 5. — Prezzo dell'oro Lst. [illegible]

Lisbona, 1. — Aggio dell'oro [illegible].

Prezzo dell'Argento.

Parigi, 4. — Prezzo dell'argento al chilogr. [illegible]

Londra, 4. — Pence [illegible] all'oncia standard di grammi [illegible], titolo [illegible] millesimi.